SABATO 31 LUGLIO — ROMA — N. 31. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Notizie Italiane. - Roma, Rivista della settimana. - Notificazione di Monsignor Morandi Pro-Governatore - Lucca - Notizie estere, Francia, Spagna, Inghilterra, Belgio, Olanda, America. - Della pubblica Istruzione. - Provvidenze d'addottarsi. - Sui Municipi. - Il Municipio Romano. - Scuole Notturne in Bologna. - Guardia Civica. - Elmo e Giacco. - Terni - Roma. - Corrispondenza del Contemporaneo. - Articoli comunicati. - Annunzi.

Molti hanno detto, ed è verità innegabile, la fama, la grandezza, e la gloria di quegli uomini che vivranno immortali nella storia dei popoli dipendere tutta dalla felice unione del genio che medita grandi cose, e dalle circostanze che lo mettono in caso di poterle eseguire. Le quali due cose incontrandosi rarissime volte insieme, e le circostanze propizie all' esecuzione d' una grande idea potendo mancare, o in tutto o in parte, per un numero incalcolabile di eventi fortuiti, non è meraviglia se tanto sia ristretto il numero di coloro che la terra onora o come insigni capitani, o come celebri legislatori, o come fondatori di un nuovo ordine di cose, che ricostruisce le basi sociali; e chiama a novella vita le umane generazioni.

Che anzi se si considera quanto sia difficile la combinazione che ad un tempo richiesto sorga un uomo dotato di grandi qualità di mente e di cuore, intorno a cui si aggruppino tante vicende, tante volontà di uomini, per toglierlo dalla oscurità, innalzarlo, e sostenerlo: se si considera che la mancanza di una sola vicenda favorevole o la esistenza di una sola volontà contraria può gettare a terra tutto l'edifizio, e render nullo il genio del più grande uomo che possa esistere, saremo costretti a confessare che una eterna Providenza, prendendo cura delle umane cose, fa sorgere di tempo in tempo un uomo necessario ed atto o a fondare con le leggi nuove nazioni, o a scuotere con le armi le società invilite dagli ozi e abbrutite dai vizi, o a rigenerare con le riforme i popoli vicini a cadere nel nulla. Esaminando la vita di questi uomini insigni si resta allora meravigliati al vedere come per rompere la catena di quei fatti, che servirono al loro innalzamento, bastava che un evento di pochissima entità non fosse accaduto. Se un cavallo non nitriva, Dario non montava sul trono: se alcuni augelli non volavano seguendo una certa direzione spinti dal vento, Romolo non diveniva il fondatore della gran città; se un oscuro negoziante non negava la sua figlia a Napoleone, la Francia non si sarebbe resa gloriosa per tante vittorie, l'Europa mancherebbe forse ancora di un Buon codice.

Le quali considerazioni tendono a due fini. Primieramente servono a risvegliare nei popoli un senso di venerazione e di rispetto verso quell'uomo, che si conosce prescelto dal cielo a compiere grandi cose, quando si considera che non solo gli furono concesse le qualità di mente e di cuore necessarie alla missione assegnata a lui sulla terra, ma che insieme nacquero l' una dopo l'altra mille circostanze favorevoli alla sua fortuna, e mille eventi che ci sembrano fortuiti, ma che non lo sono, perchè legati strettamente fra loro da una intelligenza che certamente non può chiamarsi caso.

E serviranno in secondo luogo le nostre riflessioni ad inalzare la mente dell' uomo prescelto a quell' orgoglio che nasce dalla coscienza di esser venuto sulla terra, per decreto del cielo, chiamato ad eseguire qualche grande impresa utile all' umanità. E quest' orgoglio non è superbia del proprio merito; perchè il cielo poteva dare ad un altro quella missione; ma gratitudine per un dono ricevuto, gratitudine che spinge il prescelto a secondare le mire della Providenza: nè queste mire possono meglio secondarsi che sollevando lo spirito sopra ogni considerazione volgare, senza conoscere ostacoli, senza ascoltare minaccie, senza guardare a privati interessi, non avendo altra cosa in vista che il compimento della volontà del cielo, non ascoltando altra voce che quella d' una interna inspirazione, la quale grida ad ogni istante « cammina e rovescia se il bene dell' umanità lo richiede. »

Entrando bene a dentro nella storia dei popoli onde conoscere i loro bisogni, le loro tendenze, e il progresso dell umana civiltà, si trova in ogni epoca e presso ogni nazione un tempo in cui tutto era preparato, o perchè quel popolo divenisse grande con le armi, con la religione, con le opere dell' intelletto, o perchè, dopo esser caduto dall' alto della gloria nel basso, potesse con una salutare riforma riacquistare la vita e le forze perdute. E quando molte nazioni ebbero insieme i medesimi bisogni e le medesime tendenze, si preparò in una epoca stessa per tutte il medesimo risorgimento.

Che se dalla storia di quel popolo o di quei popoli si passa a considerare la storia degli uomini vissuti in quell' epoca, si vedrà che molti fra essi avrebbero potuto mettere a profitto le circostanze propizie, e servirsi della fortuna che ad essi si presentava ridente e spontanea, onde innalzare a immensa fama la gloria loro, rendendo grandi ed illustri i popoli che aspettavano un Liberatore. E per non avere questi tali conosciuta la loro fortuna noi ci siamo abituati a disprezzarli come uomini stolti o di poco coraggio; ed in ciò erriamo, perchè il genio che conosce i tempi e le cose, che sa cogliere il momento propizio, che ha il coraggio di eseguire grandi imprese, non si forma nè dallo studio ne dalla educazione, ma viene da Dio; e Dio non lo fa sorgere se non quando crede oportuna la sua venuta.

La storia contemporanea ci somministra una potentissima prova di quanto affermiamo. Cresciuti i bisogni dei popoli europei, progredita la civiltà, ingrandite le masse intelligenti e pensanti, era necessario cambiare riformare le antiche leggi, e sostituire altri usi, altri modi di governo.

È un secolo da che incominciò una lotta fra i popoli che domandavano e i Sovrani che negavano, lotta occulta nel principio e pacifica, poi aperta e minacciosa, indi fatta universale e armata, e brutta di delirio, di rabbia, di sangue, e di strage; lotta che si limitò per un tempo nel seno di qualche nazione, per casi particolari più avanzata dalle atire, ma che finì per diffondersi in tutti i popoli; lotta che non si spense mai, ma che si riprodusse sotto mille forme; e che oggi fa tregua perchè stanca, ma forse si prepare a comparire di nuovo sulla scena più terribile, più sanguinosa forse di prima. Quante volte non si compianse da noi la cecità di un Principe o di un uomo di stato, il quale, secondo il nostro corto intendimento poteva prendere in mano le redini di tanti popoli, e guidarli a suo piacere, non col astuzie di una politica ingannatrice, non colla forza delle armi, ma con la sola parola *Riforma*, illuminando le nazioni sopra i loro veri interessi, onde il popolo si togliesse dal desiderio di una libertà o precoce o non conforme alla loro natura, e frenando i Potenti che sognavano ancora di comandare ad uomini schiavi? E noi c' ingannavamo. Quei Potenti, quegli uomini di Stato che accusammo d'ignoranza o di malizia, non erano stati chiamati dalla Providenza a tanta impresa, non avevano ricevuta la scintilla di quel genio che scuopre una verità e la segue; e ciò perchè? perchè i tempi non erano ancora maturi, perchè Dio voleva servire al bene non di un popolo solo, ma di molti popoli; e quindi alla forza, che dà l autorità del comando, voleva aggiungere la forza che nasce dalla santità della Religione: le quali forze riunite in un sol'uomo impongono ai popoli ed ai Potenti, e non si limitano ad una nazione, ma si spandono sopra tutta la terra; e non hanno bisogno delle armi, ma della sola parola e dell' esempio per calmare le passioni, per arrestare le guerre civili, per terminare la sanguinosa lotta, e suggellare fra popoli e Re una pace stabile e dignitosa. Se crediamo che una Providenza regolatrice delle umane vicende ha pietà delle nostre miserie, e amante degli uomini cerca la loro felicità, siamo costretti a confessare che per compiere tanta impresa, per assicurare il trionfo della giustizia, per ricondurre la pace in tante nazioni, un uomo solo doveva essere il prescelto, un uomo che coperto dal gran manto religioso, reguante sul Vaticano, circondato dalla gloria di Roma, additasse con l'esempio ai popoli e ai Rè la via da seguirsi. E se bisogno vi fosse di persuadere, s' indicherebbero quì da noi segni non equivoci di tanta sublime missione data all'uomo prescelto; ma i popoli ne sono convinti, e questa istessa generale credenza fra le prove non è la minore. Ne sia convinto egli stesso. Umile innanzi a Dio, al cui cospetto non v'è grandezza sulla terra, porti sul trono alta la fronte e con la possanza della parola inspirata inviti popoli e Rè a rispettare la giustizia.

Abbia fiducia nel popolo che lo circonda, e lo ama, e si appoggi senza tema alla grandezza del nome romano. Dio, che voleva diffusa in tutte le nazioni la luce del Vangelo, l' accoppiava alla gloria di Roma, affinchè penetrasse fin dove giunse il volo delle sue aquile vincitrici.

Nel corso di ventisei secoli più volte ai destini di Roma si associarono i destini d Italia non solo, ma della terra. Roma oggi risorge; e prova è questa che un gran cangiamento, ma pacifico, ma in armonia col Vangelo, si prepara nelle nazioni: la storia del passato ci sia giusto presagio del presente. Ci mancano forse le prove? L'ambizione dei superbi, la paura dei vili, la malizia di uomini iniqui aveano giurato di cacciare nel fango questo popolo, di abbattere la gloria del suo Principe. Mille eventi fortunati imprevisti si legarono insieme a preparare il trionfo della giustizia. Una mano invisibile guidò questo popolo salvo fuori del pericolo; una inspirazione divina illuminò la mente dell'uomo prescelto.

Dio volle così: e noi ripeteremo con Dante: Che giova con le Fata dar di cozzo? Vuolsi così colà dove si puote, ciò che si vuole.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Notizie della Settimana

Chi avesse lasciata Roma agitata e in tempesta in uno di quei giorni minacciosi e pieni di timori d' ira e di sdegno di cui parlammo nei passati fogli, e dopo sei o sette giorni fosse tornato a rivederla avrebbe creduto di sognare, tanto era grande la calma succeduta alla burrasca, così bene erano sparite le traccie dei contenuti a stento furori del popolo e dell' ansia universale.

Rinata la fiducia fra governanti e governati, affidata la pubblica quiete alla guardia civica, tolto ogni motivo di rancori fra il popolo e le truppe assoldate, a qualunque arme esse appartenessero, ritornavano le pacate discussioni, alimento perenne del popolo romano, sugli atti del Governo, sui pubblici impiegati, sulle future leggi, sul municipio romano, sulle speranze d' un felice avvenire, mentre principio e fine d' ogni discorso era un elogio spontaneo sincero meritato del Principe che ci governa.

Aspettavano tutti con ansietà il Diario di Roma del 24. Uscì e in esso si leggeva con piacere la riunione dei Deputati in Roma essere stata decretata il giorno 5 di novembre prossimo, e la promessa che presto sarebbe stato pubblicato il regolamento relativo alla guardia civica, regolamento aspettato con impazienza da Roma e dalle Provincie.

In quel foglio si leggevano varie nomine e promozioni. Monsignor Carlo Vizzardelli per motivi di salute si ritirava dall' ufficio di Segretario degli affari ecclesiastici straordinarj ed in sua vece era nominato Monsignor Giovanni Corboli-Bussi che lasciava l' ufficio di Sostituto della prima sezione di Segretaria di Stato. Questo ufficio era occupato provvisoriamente da Monsignor Vincenzo Santucci, e Monsignor Enea Sbarretti assumeva quello di Sostituto della seconda sezione. Si accordava un ritiro al Sig. Cav. Francesco Sabatucci minutante della Segretaria di Stato, e si era sostituito l'Avvocato Marc'Antonio Ridolfi. In seguito è stato concesso ancora un onorato ritiro al Sacerdote D. Filippo Frassinelli Minutante aggiunto nella prima sezione della Segretaria di Stato, cui venne sostituito per la Ponenza minutare il Sig. Bruti già Tenente Colonnello nella truppa di Linea ed ora Colonnello onorario dello Stato maggior generale.

La seguente data che caviamo dal Diario del 24. ricolmò tutti di gioia e di ogni timore.

» Il movimento operato dalle truppe austriache per rinforzare la guarnigione di Ferrara, ha dato occasione a spargere nelle Provincie e in questa capitale l' idea ch' essa si apparecchiassero ad allargarsi nel territorio pontificio. Ci piace però di poter affermare, che ciò non ha alcun fondamento, giacchè le dichiarazioni Diplomat che, *le quali meritano piena fiducia*, assicurano, che, qualunque sieno state le apparenze, non sarà in verun modo alterato lo stato di cose mantenuto dal 1815 in poi conformemente all' articolo 1815 in po conformemente all art.colo 103 del trattato di Vienna ».

Il Diario non si opponeva al vero. Notizie recenti recano che i Tedeschi si sono ritirati, e che le cose sono tornate nello stato di prima.

Che se nei più timidi poteva restare qualche sospetto si assunse l' incarico di dissiparlo l' Emo Cardinal Segretario di Stato il quale nella visita che fece ai quartieri della guardia civica, lodando il contegno, lo zelo di quei militi, finì coll'esortarli a continuare ad istruirsi a farsi esperti nell' armi alline disegni, di mostrare coi fatti che non solo possiamo bastare a noi stessi. Sono veramente degni di lode i nostri bravi Civici per lo zelo che mostrano nell' esercitarsi a le armi e per la rapidità maravigliosa con che sembrano, dopo pochi giorni d'esercizi, già soldati provetti. E tutti sospirano il momento di aver l'uniforme, e gustano già il piacere di mostrarsi per le vie di Roma colla daga romana al fianco e l' elmo in testa. L' elmo fu adottato, e lo fu per volere del Sovrano cui piacque la bella forma che gli fu presentata, e che era l'oggetto de' voti universali. Non si comprenderà infatti il perchè si dovesse abbandonare da noi il costume romano per correr dietro a foggie straniere. Ecco le parti principali del vestimento della Guardia Civica: elmo di cuoio leggero con piccoli ornamenti in metallo, e pennacchio a criniera rossa che cade all' indietro: veste di panno turchino chiusa sul davanti da una sola fila di bottoni in metallo stretta alla vita da cintura nera di cuoio, e che termina al di sopra del ginocchio; la veste al di sotto della cintura è aperta sul davanti e ricca di pieghe all' intorno; daga romana al fianco aderente alla cintura; piccola giberna aderente parimenti alla cintura e scorrevole dall' indietro all' innanzi. Il vestiario è semplice, svelto, e nelle parti principali conserva il carattere dell' antico vestiario romano. La Guardia Civica è chiamata a rendere grandi servigi allo Stato; ne ha dato un saggio ne' primi giorni della sua comparsa in Roma. Il suo esempio contribuì moltissimo a destare nelle altre truppe una bella emulazione; l' arme de carabinieri s' adopra giorno e notte per mantenere l ordine e la tranquillità. Sia lode ad essi; sia lode al maresciallo de' Carabinieri *Luigi Guitt*, che accompagnato dal solo capo ispettore del macinato *Giacinto Migliari* si avanzò con molta intrepidezza ad arrestare il colonnello Freddi e il capitano Alai accusati dalla pubblica opinione di esser capi e promotori della scoperta congiura. Stavano essi in *Camerata* in procinto di entrare nel vicino regno di Napoli, e si vantavano di avere carte in regola; il Maresciallo Guitti non prestando fede alle loro parole corse in Roma a prendere gli ordini opportuni. Monsig. Morandi Pro-Governatore di Roma inviò in compagnia del Maresciallo il Colonnello Cattivera e il Giudice Mazza per eseguire l'arresto legale e farli tradurre in Roma nel forte S. Angelo, ove infatti giunsero Martedì dopo mezzanotte. La cattura di questi due capi e di molti altri che sono nelle mani della giustizia, le relazioni che vengono dalle provincie e che confermano l' opinione il complotto essere stato ordito in modo da far nascere uno scompiglio un principio di strage sui vari punti dello Stato; la fuga di molti che la pubblica fama accusava come colpevoli, le rivelazioni di alcuni che si dice aver dato in mano alla giustizia le principali file di questa iniqua trama tenebrosa tutto concorre a dare un immenso interesse a questo processo con ragione. Monsignor Morandi nella sua Notificazione chiamò gran processo giudiziario. Dobbiamo però confessare a lode del popolo riporre egli tutta la sua fiducia nella giustizia imparziale del Governo, sicuro che questo non si arresterà a considerazioni particolari, non si farà imporre da alcun nome, sicuro come lo è dell' affezione che con tanta evidenza si manifesta oggi in ogni classe de' cittadini. E a dar peso maggiore a queste nostre parole noi riporteremo qui una notizia che il Giornale *La Pallade* ci dava al supplemento N. 24, e che abbiamo avuto campo di verificare come esatta. La milizia del sacerdozio intende unirsi alla milizia dello Stato pel bene comune. L'armamento nazionale è una difesa cui han dritto tutti coloro che possono esser colpiti di offesa. I sacerdoti del clero romano non potendo farne parte colla persona vogliono cooperarvi con danaro. Essi han dato fuori tante note da sottoscriversi da dieci persone concepite in questi termini. *Associazione ecclesiastica. I sottoscritti Sacerdoti del Clero romano si offrono spontaneamente a somministrare una pecuniaria contribuzione mensile da durare un anno, per cooperare in quanto è da loro alle gravi spese occorrenti nell' armamento della Guardia Civica. Raccomandata al Rev. ec.* Seguono le firme i domicili la distinta delle rate. Ciò dimostra operosità utile, patria. Molti aspettano lo stesso dal clero regolare e dai luoghi pii, de' quali buon numero sono principali possidenti del nostro territorio!! « Terminiamo questa rivista col riportare qui per esteso la ultima Notificazione emanata da Monsig. Moraadi Pro-Governatore di Roma nella quale si accoppiano così bene moderazione e fermezza, basi d'ogni governo che voglia appoggiarsi esclusivamente e sinceramente alla giustizia e all' affezione de' popoli. Piacque a Roma la Notificazione, e siamo sicuri che la voce di questo nuovo Ministro di Pio IX così bene accetto al popolo sarà ascoltata.

NOTIFICAZIONE

Alle agitazioni dei giorni passati, e all'irritazione di un popolo che si allarmava ad ogni voce sinistra, è succeduta la calma, e con essa è rinata la fiducia delle moltitudini nella Forza armata, e nelle misure che il Governo prende perchè la Giustizia sia bene amministrata, e perchè le ottime intenzioni di SUA SANTITA' sieno esattamente eseguite.

Non aspettavamo meno dal retto sentire del Popolo Romano, che non si stanca di recare ogni giorno nuovi motivi di consolazione al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Ma in mezzo a tanti motivi di conforto e di speranze per un bell'avvenire non possiamo nascondervi, o Romani, esistere fra voi alcuni pochi i quali sono mossi da zelo eccessivo, talvolta inopportuno, e spesso irragionevole, e co-i altri i quali, desiderosi di turbare l'ordine pubblico, inimici del popolo non meno che del Sovrano, cercano di seminare discordie, e vorrebbero far credere che regna l' anarchia là dove invece la legge è rispettata dall'universale. Questi pochi, o incauti o maligni, vanno spargendo di continuo voci allarmanti, inviano biglietti minatorii ad onesti e probi cittadini, e servendosi della stampa clandestina tentano di svegliare il furore dei partiti, o danno motivi di lagnanze ai Governi esteri, che potrebbero accusarci di mollezza a punire i colpevoli.

Per confortare i buoni, per tutelare i diritti di ogni cittadino, e per sempre più consolidare la pace interna, e le buone relazioni con le Potenze estere, noi crediamo nostro dovere lo avvertire che il Governo veglia sù coloro i quali in qualunque modo o -ot o qualunque pretesto mancassero alle leggi esistenti, la di cui esatta e rigorosa osservanza vogliamo richiamata in vigore.

La Forza pubblica, secondata dalla vigilanza e attività della già tanto benemerita Guardia Civica è più che sufficiente a mantenere l'ordine e ad imporre ai colpevoli.

Esistono i mezzi pei quali ogni cittadino può legalmente produrre le sue osservazioni sugli atti del Governo, consigliare nuovi procedimenti e riforme, e manifestare gli abusi e le ingiustizie, senzachè vi sia bisogno di ricorrere alla stampa clandestina, di cui possono servirsi i nostri nemici per denigrare nell'opinione universale questo popolo, tanto lodato per moderazione e savieza.

Se cittadini particolari hanno giusti motivi di accusare persone sulle quali cadessero fondati sospetti di aver voluto, o di voler turbare l'ordine pubblico, il Governo è pronto ad accogliere i loro reclami, perchè esso è determinato a scuoprire la verità, e a progredire con energia e lealmente nel gran Processo giudiziario che si va compilando. Ma comprende ognuno che il corso della giustizia debb' essere libero, e che per rinvenire i colpevoli il Governo deve avere tutta quella forza che nasce dal rispetto del popolo per le leggi, e dalla unione di tutte le classi sociali in un sentimento di ordine e d' interesse generale.

Risoluti ad esercitare il nostro officio con molta moderazione, ma insieme con la convenieute fermezza, noi speriamo che queste parole basteranno per ricondurre al dovere quei pochi de' quali parlammo, senz'aver bisogno di ricorrere alla dura necessità d' invocare il rigore della giustizia o di provocare nuove leggi ove le antiche non bastassero.

Dal Palazzo del Governo il 27 Luglio 1847

GIUSEPPE MORANDI

LUCCA - Un motu-proprio di quel Duca che tutti i buoni chiamano inconsiderato e intempestivo, afflisse quella popolazione ammirabile per tranquillità per amore dell' ordine. Si accusavano in quel motu-proprio le frasi ampollose di qualche letterato, le millanterie di qualche giovine caldo del vapore delle scuole come cagioni di aver eccitato tumulti e sedizioni mentre tutti conoscevano che lo stato di passeggera effervescenza in cui si trovava la città era stato prodotto da ciò che il Duca stesso si compiace di chiamare *biasimevole scene* dei 4 e 18 di questo mese in cui *il rispettabile corpo de' reali Carabinieri* (parole del motu-proprio) abusò della forza. Ma quello che dispiacque maggiormente si furono alcune parole che alla civiltà de' tempi e alla natura temperata di quel popolo non risponde affatto, colle quali si vuol far comprendere che le basi di quel governo si appoggiano ad una assoluta monarchia. Noi qui riporteremo alcune osservazioni dei giornali toscani che riguardano questa opinione del duca di Lucca. « Il congresso di Vienna del nove giugno 1815 stabilì all' articolo 101 quanto segue. » Il principato di Lucca sarà posseduto in piena sovranità da S. M. l'Infanta Maria Luisa e suoi discendenti in linea diretta e mascolina. Questo principato è eretto in Ducato, e conserverà una forma di governo basato sui principi di quella che ella avea ricevuto nel 1805. » Il trattato di Parigi del 1817 confermò quanto fu stabilito nel congresso di Vienna: ora nella legge costituzionale del 1805 si legge quanto segue: « Lo stato di Lucca avrà un senato. Il Senato è composto di trenta membri scelti per due terzi fra i proprietarii godenti una rendita il cui minimum è fissato a 1200 lire lucchesi, e per un terzo fra i letterati e i negozianti dello stato. Ogni senatore avrà una paga di 1300 lire; il senato si rinnoverà per una terza parte ogni quattro anni. La sua autorità principale consiste nel sanzionare tutte le leggi proposte da Principe, nel modificarle, e nel nominare i giudici civili e criminali. Il senato si completa da per se stesso sopra una triplice nomina del Principe. I candidati sono scelti sopra le note formate dalle assemblee cantonali. »

« Tutti i cittadini saranno ordinati in milizia, e obbligati di prendere le armi in caso di bisogno per la difesa del principe e del territorio » (collection des costitutions, chartes et lois fondamentales des peuples de l' Europe et des deux Ameriques.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La politica non ci somministra in questi giorni notizie di grave importaza. In Francia l' attenzione pubblica si è rivolta tutta intera al processo di corruzione che si è agitato avanti la camera dei Pari. La sentenza data dalla corte nell' affare delle miniere di Gouhenans porta condanna, per il sig. Teste alla degradazione civica, a tre anni di prigionia, a 94,000 franchi di emenda, e al versamento di altri 94 mila franchi nella cassa degli ospizi di Parigi a titolo di restituzione: per il generale Despans Cubiéres alla degradazione civica e a diecimila franchi di ammenda; il sig. Parmentier alla stessa pens.

La corte in oltre ha condannato tutti gli accusati alle spese del processo solidariamente tra loro fissando a cinque anni la carcerazione per insolvenza.

I dibattimenti di questo gran processo innanzi alla corte dei Pari che dovea giudicare due de'suoi membri e a cui assisteva l' uditorio scelto e numeroso sono stati pieni di vive emozioni, e non saranno perduti per la pubblica moralità. Questo processo e la sentenza data e la consacrazione solenne dell' immensa conquista che fece la Francia, quando proclamò il gran principio dell'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, principio che vorremmo adottato da tutte le nazioni sieno esse monarchie temperate, monarchie assolute o repubbliche. La corte de'Pari si mostrò degna della penosa missione che le fu imposta: innanzi ad essa disparve ogni memoria dei servizi militari e delle onorevoli ferite dell' uno, e dei talenti e dei servizi resi allo stato dall' altro. La società domandava una riparazione e l' ebbe, la società che accusava le classi superiori e forse non a torto di dare l' esempio d' una immorale corruzione. Un giornale francese rifletteè non senza ragione che se gli accusati si fossero presentati dinanzi ad altri tribunali avrebbero forse risercitata una fatale influenza sui giudici coi loro talenti col prestigio delle loro dignità; ma la corte dei Pari ha compreso che era messa in giuoco la sua dignità, che la Francia non solo ma l'Europa intera avea gli occhi fissi su lei, e che nè la qualità nè il rango nè gli antichi servizi degli accusati doveano disarmare la severità dei giudici. Dopo questo giudizio il governo e la camera de' Pari hanno acquistato immensamente nell'opinione pubblica: il *rispetto per la giustizia* e per le *leggi* del paese prende un vigor novello, il contagio della corruzione si arresta e resta provato ad evidenza che la dove esiste un reggime moderato liberale, indipendenza degli scrittori publicità rei dibattimenti, lo scandalo stesso e le colpe degli uomini posti alla cima della scala sociale presentano un vantaggio reale immenso ed al fato della pubblica morale.

SPAGNA - L' *Heraldo* del 26 pubblica quanto siegue su questo argomento:

« È vero che alcune negoziazioni ebbero luogo coi vescovi eletti, ma non perchè Monsig. Brunelli l'abbia preteso, non avendo finora fatto conoscere l'opinione della Corte di Roma a tale riguardo. È il governo spagnuolo che desiderando togliere tutti gli ostacoli che potrebbero ritardare la conchiusione degli affari con Roma, ha fatto chiedere ai Vescovi eletti sarebbero disposti a rinunziare ai loro diritti, intanto che trattavasi col Legato di S.S. sembra che tutti i Vescovi consultati abbiano dichiarato unanimemente esser disposti a rinunziare, meno uno solo che, a quanto crediamo, non è probabile sia confermato dalla Sede Apostolica. Del resto Mons. Brunelli manifesta nelle sue trattative col Governo uno spirito di moderazione e di tolleranza, e delle disposizioni conciliatrici che gli fanno il massimo onore, e che lo rendono degno di rappresentare il Gran Pontefice dalla Providenza chiamato ad occupare il trono di S. Pietro. Mons. Brunelli si mostra dispostissimo a cedere ai giusti desiderii del Gabinetto.

« Uno de' Ministri avendo fatto osservare che sarebbe a desiderarsi per la dignità della Chiesa spagnuola che fosse creato un nuovo cardinale nel suo seno, Mons. Brunelli dichiarò che la risposta alla sua lettera porterebbe il cappello cardinalizio per l' illustre e moderato prelato. Noi lo speriamo, i vincoli che uniscono la Spagna con Roma saranno ben presto rannodati.

INGHILTERRA

Lord John Russell ha accordato una pensione di 5 mila franchi alla vedova ed ai figli di Tommaso Hood morto l'anno scorso nella miseria, e uno dei poeti più originali della moderna Inghilterra. Una simile pensione avea egli già accordato al Signor Leigh-Hunt letterato e scrittore distinto, e una pensione parimenti di 7 mila e 500 franchi al P. Domenicano Teobaldo Mathew assai conosciuto come l'apostolo della Temperanza, e che avea consacrata tutta la sua fortuna a questa opera religiosa e filantropica. Non vi è cosa che onori tanto questo primo Ministro Inglese, quanto questo nobile uso che egli fa della prerogativa che gli fu affidata.

BELGIO — Un corrispondente del *Morning Chronicle* raccolse la notizia, e questo giornale la pubblica nei seguenti termini nel suo ultimo numero;

„ Il re Leopoldo è giunto a Parigi per partecipare la sua risoluzione di rinunziare alla corona in favore del suo figlio minorenne, e far nominare la regina a reggente del regno. Luigi Filippo non approva, dicesi, questo disegno, ed avrebbe dato al re Leopoldo il consiglio di ritirarsi dai pubblici affari per un anno, affine di avere così il tempo di maturare questo divisamento „.

Se non che, mentre si parla a Parigi della risoluzione del re Leopoldo, a Brusselles ricevesi la notizia di un disegno consimile del re de' Paesi Bassi.

OLANDA — Si annunzia che il re dei Paesi Bassi, la di cui salute ha offerto di recente gravissima alterazione, e non è ancora del tutto ristabilita, abbia intenzione d intraprendere un lungo viaggio all' estero. Durante questo viaggio, il re stabilirebbe una reggenza, ed affiderebbe il governo al suo fratello principe Federico dei Paesi Bassi, attualmente in Pietroburgo. Dicesi inoltre che sia partita per Pietroburgo una staffetta, onde proporre al principe di fissare la reggen a a pregiudizio del Principe d' Orange crede presuntivo della corona. (*Presse*)

AMERICA — Si hanno avvisi del Rio della Plata del 18 di giugno. Una sospensione d' armi è stata conchiusa tra Buenos Ayres e Montevideo.

— Si dice che le truppe degli Stati Uniti già sono arrivate a Rio Erlo, e che una deputazione della città di Messico venne colà mandata a far proposte di pace

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
CONSIDERATA SOTTO I RAPPORTI RELIGIOSI MORALI E CIVILI

Di naturale necessità primitiva si è la istruzione alla specie umana, priva d' istinto proporzionale a' suoi bisogni ed a' suoi poteri.

G. D. Romagnosi economia politica e statistica §. 1409.

L'uomo sortito dalle mani della natura inclina *necessariamente* all' egoismo per quell'amore a se stesso, e per quella tendenza continua, invincibile alla felicità, che vegliano alla sua conservazione, ed al suo perfezionamento. Epperò questi due sentimenti infusigli nell'anima dalla provvidenza hanno bisogno di una direzione, hanno bisogno di essere contemperati dallo spirito di *socialità* per correre la vera loro destinazione, per raggiungere la loro meta. Al che non è dato arrivare senza il soccorso dell'educazione, creatrice di una seconda natura nell' uomo, che gl' infonde la vera vita morale, e lo rende cittadino religioso, filantropo, industrioso, civile. Diversamente quei due elementi primi della vitalità, e dell' ordine sociale si mutano in passioni sbrigliate, e conducono i popoli all'inerzia alla barbarie, al *disordine*, ai *delitti*, alla *miseria*. La società è come una gran macchina, che non può muoversi ordinatamente senza la perfezione, e l'armonica cospirazione di tutte le parti, che la compongono; se una classe di cittadini va a ritroso dell'ordine o si sta colle mani in mano, la dinamica naturale è turbata, e ne risulta immediatamente il disordine, o l'inazione, effetti egualmente fatali. *Tutti gli uomini* hanno la loro missione; il pubblico benessere dipende dalla coordinazione di tutti i fatti umani al perfezionamento della convivenza sociale. Non è quindi mai troppo lamentata l' ignoranza del popolo che lo tiene in uno stato di ammortimento. È un dolersi continuo di tutti sull' ozio, sull' immoralità, sui delitti delle grandi masse, e sul pauperismo che affligge la società; ma intanto la generalità si limita al lamento di commiserazione, e non attende di proposito alla cura radicale di queste malattie morali, o perchè non avvisa alle vere sorgenti, ai veri rimedî, o perchè si lascia imporre dalla difficoltà dell'impresa. Bisogna persuadersi una volta per sempre, che il popolo è viziato e povero perchè ignorante; e bisogna darsi tutti a togliere di mezzo questa cagione di tanto male. E sarebbe in verità un volere l'impossibile, chi pretendesse nell'uomo il buon costume, e la religione senza le convinzioni morali; l'industriosa occupazione senza l'arte; l'arte senza le cognizioni tecniche; la ricchezza senza l'arte, senza il lavoro; e tutte queste qualità insieme senza l'educazione. Si vedono pur troppo popolate le nostre vie di accattoni, di oziosi malviventi, che ben diretti, opportunamente adoperati potrebbero di cittadini parassiti, e contagiosi divenire utili a se stessi, ed al pubblico. Non si può fissare lo sguardo senza orrore sopra una folla di fanciulli, dell'uno e dell'altro sesso, che seminuda, oziosa, ignorante s'aggira a domandare del pane, cresce sul trivio, e nella taverna senza religione, senza pudore, serbata adulta alla galera, ed ai postriboli! E sperare di meglio da questi miseri rifiuti di società matrigna sarebbe follia, pretenderlo insulto! Noi siamo la cagione prima del loro abbrutimento; noi li abbiamo inviliti, abbassati dell'animo cacciandoli da noi con disprezzo comune colle bestie, o soccorrendoli d'insultante limosina; abbiamo loro soffocato nel *cuore, a furia di umiliazioni*, quel sentimento unificante d'amore e fratellanza, quel desiderio di gloria che menano a grandi azioni; abbiamo loro chiuso innanzi ogni prospettiva di migliore avvenire; abbiamo loro negato fino la qualità, i diritti di cittadino; ci siamo persuasi insieme con loro che fossero una classe degradante dal resto degli uomini; e per questo modo abbiamo *loro crudelmente strappato* di mano tutti gli elementi di perfezione, e di benessere. Non è però meraviglia che in questo isolamento umiliante, quella classe infelice abbandonata alla propria imperfezione siasi lasciata alle passioni, ed abbia corrotto il cuore. Riabilitiamola ad essere amata, e rispettata, a ben meritare dal pubblico per costume, per industria, per azioni belle, ed avrete presto presto ingentilito la plebe; e questa plebe vi darà degli ottimi cittadini. L'uomo è così fatto che avanza verso il bene, e verso la perfezione a forza di spinte di tornaconto sia morale sia materiale, e ciò per la naturale sua tendenza a cercare il suo meglio; dietro a questa regola si perviene a paralizzare le passioni, a correggere i difetti, e mutarli in tanti fattori di civiltà, e di ricchezza, equilibrandoli coll'opposizione di tante sanzioni, o controspinte che divengono le moderatrici di tutte le sue azioni. Imprimete dunque nel popolo per convinzioni salde, e per principî ribaditi dalla voce, e dall'esempio la dottrina purissima del Vangelo, pascetelo assiduamente della vera parola di Dio, e gli avrete dato una *sanzione religiosa*; persuadetelo dei doveri, dei rapporti che lo legano con nodi d'amore ai suoi fratelli, dell'inviolabilità dei diritti individuali, e sociali, della necessità di reprimere il delitto coll'intimidazione della pena, dell'interesse privato e pubblico alla conservazione dell'ordine, e gli avrete dato una *sanzione civile*; ditegli della gran destinazione nostra a fare il bene migliore dei fratelli, e dategli un esempio adoprandovi pel suo benessere, e ditegli della necessità dello stato sociale alla sicurezza, ed al perfezionamento dell'uomo, persuadetelo che non si può essere felici che nella prosperità pubblica, fategli sentire l'uguaglianza dei diritti negli nomini, e la conseguente reciprocanza che ci dobbiamo di rispetto, di soccorso, di amore, e gli avrete dato la *sanzione dell'onesto*; inspiratagli puro, e ben inteso amor di patria, offritegli modello di azioni generose negli eroi della *storia*, animatelo a grandi fatti coll'esempio vostro, invaghitelo della bellezza, e del trionfo della virtù; abituatelo ad abborrire il vizio, a desiderarne la depressione, e gli avrete dato una *sanzione morale*. Con queste moderatrici a fianco la brutale spinta di fisico piacere non dominerà più esclusivamente il popolo, e la sua rigenerazione sarà per sempre assicurata. Non saliranno più il palco, non discenderanno ai postriboli tante vittime deplorevoli dell'ignoranza, della miseria, della derelizione del pubblico disprezzo. Non si vedranno puniti delle colpe commesse senza conoscerne la vera importanza, senza misurarne le conseguenze, senza temerne la pena, perchè l'ignoranza dei diritti, e delle regole punitive lo rendeva un impossibile. I delitti diverranno meno frequenti, le virtù più pregiate, e più comuni. Sorgerà da questo un' era novella di moralità, di operosità, di ordine, di fratellanza, di ricchezza, di vera civiltà, fondatore, e protettore l'immortale Pio IX! Egli ha fissato uno sguardo di paterna commiserazione sul popolo, e caldo di evangelica carità c'invitava Egli primo alla grand'opera di migliorarlo coll'istruzione; mancheremo noi all'invito? sperda Iddio l'ingiurioso sospetto! All'opera dunque, e nessuno si lasci apprendere dalle spese necessarie a questo. I cittadini agiati, le comunità, se vorranno alcun poco internarsi nella cosa, saranno presto persuasi costare meno alla società l'*istruzione del popolo, di quello che oggi* assorbisce, e perde la sua ignoranza, e la conseguente inerzia. Confermati in questo assioma economico concorreranno volontarî, e proporzionatamente ai mezzi, a promovere ed attuare la scuola d'istruzione primaria popolare, ed industriale gratuita, gli asili infantili, le case di provvidenza, le scuole tecniche, e tutti gli altri *stabilimenti che addiconsi* a questo intendimento di generalizzare l'istruzione; approfittando anche opportunamente dei capitali delle pubbliche beneficenze che reclamano nel loro uso, e nella loro amministrazione una riforma; e che potrebbero ben dirette dare il lavoro agli oziosi, ed il pane agl'invalidi, servendo al doppio officio di case di lavoro, e d'istruzione, e di case di ricovero. Il fatto dice da sè tutto il profitto sociale, che si otterrebbe dall'istruzione. Un immensa parte di cittadini è pienamente sterile all'economia pubblica; proletaria, oziosa, vive necessariamente a spese della parte produttiva, e proprietaria. E che vivano è un fatto; ma volete sapere come vivono? voi mantenete il loro ozio, i loro vizî o per volontario soccorso, o per frodi, o per rapine, o per furti, o per mille altre maniere disoneste, e fino nelle case di punizione voi li mantenete. Non si è mai avvertito che con costoro siamo impegnati ad un alimentazione vitalizia volontaria, o coatta, imperocchè è un fatto che nulla fanno, nè per questo alcun di loro però mai di fame, o di qualunque altro bisogno. Noi abbiamo fin quì preferito spesare a vita queste masse parassite, più presto che mettere in commercio il capitale delle loro braccia, e delle loro attitudini intellettuali, e ciò per lo stesso errore che faceva assoggettare l'Inghilterra all'enorme carico della tassa dei poveri, nel mentre che tre settimi del suo territorio restavano incolti; e perpetuavasi, cresceva così l'un dì più che l'altro il pauperismo, e l'ozio con sommo danno della ricchezza nazionale, che decresce sempre nella ragione inversa. Date una volta un movimento, una vita intelligente, operosa a questo popolo, e vedrete risorgere le arti, e l'industria, rivivere le scienze, rianimarsi il commercio, che oggi piangete negletti. Questi uomini ammessi agli onori della cittadinanza, lusingati da una bella prospettiva di premî, di ricchezza, di gloria, faranno tutto che sapranno per migliorarne la loro condizione. La loro potenza intellettuale raffinata dall'educazione gli farà sentire prepotente il bisogno, e l'attitudine a togliersi alla nullità, a sollevarsi dalla bassezza dell'origine; emulazione che ha sempre dato degli uomini grandi che ha sempre costituita la prima vitalità delle nazioni. Emendati anche nella morale i cittadini *saranno temperati, probi, onesti*, e la *fede* pubblica avanzerà di gran passo; il commercio sarà rassicurato, lo spirito di associazione animato; e l'onore, e la tranquillità delle famiglie garantiti; e Dio, e la religione venerati. Oggi che il Governo prepara delle utilissime riforme toccava a noi predisporre le persone a riceverle, ad approfittarne, tocca a noi cooperare alla facile attivazione delle provvidenze direttive che l'ottimo nostro Pontefice adotterà. Egli non può creare, ma puramente muovere ad emulazione indirettamente i fattori di ricchezza, e di civiltà; chè l'ingerenza diretta del potere nell'ordine economico è sempre funesta. Finalmente si tratta di decidere se torni meglio mantenere continuamente un popolo d'inutili e d'immorali, o di sovvenirlo solo nell'infanzia per formarne dei cittadini bene accostumati, ed operosi, che renderanno alla società mille per dieci. Quì non è via di mezzo; o attenersi al primo partito, e subirne tutte le conseguenze; od accordare all'istruzione popolare un'assoluta necessità di rapporto col privato, e col pubblico interesse. E questo non è sogno di *ottimismo trascendentale, imperciocchè* l'esperienza ha sempre confermato questa gran verità: che la prosperità di una nazione sta in ragione diretta della civiltà del suo popolo. Ne attestava non è molto il chiarissimo Carlo Dupin *in un suo discorso sugli effetti dell'insegnamento popolare* sulla prosperità della Francia; offrendocene un quadro comparativo delle provincie settentrionali colle meridionali. Egli ci riferisce, che nel settentrione sopra un millione di abitanti si *mandavano a scuola* 56, 980 fanciulli, e nel mezzodì 20,885 ossia tre volte meno. Da questa sproporzione d'istruzione essere risultato, che sopra un millione di ettari il tesoro incassava d'imposte fondiarie nella parte più istruita 6,820,000 franchi, e nell'altra soli 3,599,700; che anche gli altri rami d'industria offrivano disparità di prodotti, talchè il Nord, versava in patenti sopra un millione di popolazione 1,174,958 franchi, il mezzodì 534, 656; talchè *trentadue dipartimenti* della prima parte ottenevano dal 1791 al 1825 mille seicento ottantanove brevetti d'invenzione contro quattrocento tredici riportati da cinquantaquattro dipartimenti della seconda; e così via via notava dei premiati alle scuole scientifiche, e di ogni sorta di progresso. In tanta influenza della *popolare istruzione sulla prosperità morale*, e materiale delle nazioni, il non curare questo sommo bene è inerzia tale che si avvicina al delitto. Uniamoci dunque provvidenti e cristiani a diffondere sapienza feconda di religione, di virtù, di attività, di amore. Non per nulla avemmo ognuno un'intelligenza, un'attitudine, un'istruzione, delle ricchezze: noi dobbiamo mettere a profitto dei nostri fratelli questi beni, questi talenti, di cui Dio ci domanderà stretto conto, come il padrone evangelico ai suoi servi. Imprendiamola animosi quest'opera utilissima tutti stretti in santa alleanza attorno all'amatissimo nostro Sovrano; e sia bando eterno agli odî, alle divisioni di cieco parteggiare; fondiamoci, unifichiamoci tutti in un volere, in un disegno di *accomunare tutti i poteri di soccorso* a compiere questa gran riforma nel popolo, e Dio benedirà queste nostre fatiche; ch'Egli non vuole le tenebre dell'ignoranza fra noi, ma la luce della sapienza a cui conseguire ci donò l'intelletto; che la sua religione, codice di vera civiltà, non avversa un sano progresso, a cui tendiamo naturalmente per la nostra perfettibilità, e per l'*ansietà che ci spinge* continuamente al bene. Istruzione dunque a tutti! e penetri specialmente un'educazione correttiva quasi pane di vita morale nelle carceri ad emendare quegl'infelici, che o per umana debolezza, o per corruzione di cuore meritarono una punizione. Il sistema penitenziario non è fatto a vendetta, ma solo a repressione del delitto, ed è unico suo scopo imprendere coll' intimidazione che si riproduca. E questo si ottiene con maggiore sicurezza, e con tutta giustizia per la riforma morale associata alla pena afflittiva. Due sono i casi che s'incontrano in questo sistema; uno che il delinquente sia condannato a morire nello stato di pena, un'altro che la sua pena sia temporaria, o che egli debba rifondersi nella società: nel primo l'istruzione di quel condannato è reclamata dall'unanimità, e dalla religione, che non vogliono abbandonato un uomo nell'ozio, ed all'immoralità; nel secondo è fatta necessaria anche alla sicurezza sociale, perchè punito, e non corretto il delinquente, e qualche volta peggiorato, fatto libero, torna facilmente al delitto, e delude l'intendimento della giustizia punitiva. E la maggiore depravazione di questi esseri avviene purtroppo là dentro quelle case di pena per la confusione degli adulti coi giovanetti, degli accusati coi condannati, dell'uomo consumato nella nequizia coll'esordiente nel delitto, senza sorveglianti assidui sulla moralità del conversare, e dell'operare, senza un' istruzione ben diretta, ed efficace. Nasce da questo là dentro una fusione di contagio morale, una scuola di delitti, e di raffinata malizia, una perdizione di molti cittadini, che con poco più di cura si potevano richiamare ad onestà; ecco come un'utile istituzione male adoperata può condurre al peggio per effetto opposto alla sua destinazione. Un migliore sistema, un'istruzione sono perciò indicati per indispensabili nel ramo penitenziario dalla religiona e dalla civiltà. Molti filantropi, e sapienti uomini vi hanno studiato sopra di proposito, molti sono i sistemi di riforma penitenziaria sotto le denominazioni della scuola della vita comune, dell'altra della segregazione notturna, e della riunione silenziosa diurna col lavoro, dell'altra della segregazione continua; ad, in altri termini, dei sistema di Auburn, di Filadelfia, o di Pensilvania, di Virginia misto dell'Auburniano e Filadelfiano, detto anche Europeo; e per ben scegliere il meglio gioverà consultare l'opera del conte Petitti sulla condizione attuale delle carceri, e sui mezzi di migliorarla, fatta di pubblica ragione in Torino pel Pomba del 1840. Quanto si è trascurato l'importantissima educazione di questa classe di cittadini! quanti delitti, quanti delinquenti di più da questa negligenza! noi abbiamo sperato pazzamente per questo modo la salute e la conservazione del corpo mentenendo, ed alimentando la cancrena nelle membra! Ma l'epoca che richiama tutta l'attenzione, tutta la cura, tutta la carità del buon cittadino è quella della liberazione di que' miseri. Prevale un uso crudele verso loro, terribile alla società: quei tornati dallo stato di espiazione sono sprezzati, abborriti, abbandonati da tutti. In questa abbiezione, senza lavoro, senza emulazioni, senza consiglio, senza istruzione, senza pane, senza onore, sono vittime infelici dedicate alla corruzione, e spinte necessariamente ad una vita di delitti. E che potrebbero fare di meglio? Provvediamo a noi, soccorriamo a loro accordandogli protezione, direzione, e pane. Ricordiamoci che la felicità sociale dipende dall'azione, e dal perfezionamento di tutti i cittadini; che la corruzione di un solo avvenuta per nostra apatia è un offesa privata, un male pubblico. Ecco schierate a rassegna le vere sorgenti dell'ozio, della scostumatezza, della miseria del popolo; ecco ciò che ci resta a fare per curare, per togliere questi mali. Lasciamo ai pusilli il lamentare sterile sulle malattie che affliggono la società, dedichiamoci con tutto l'impegno alla prestazione de' rimedî; ed avremo con questo esaudito il voto della natura, dell'interesse, della civiltà, della religione.

AVV. FERRANTE FERRI-PASOLINI

PROVVIDENZE D'ADOTTARSI

Quando una provvidenza reclamata dalla società non è adottata in ragione del suo vero *bisogno, non può mai conseguire quella* gratitudine, e quel plauso, che il pubblico intelligente suole largamente retribuire alla pietà allo zelo di quei generosi, che con vera carità si adoprano a vantaggio dell' umanità.

La pia istituzione delle scuole notturne in Roma dev' essere meritamente lodata, perchè in essa si ravvisa il germe dell' umana felicità, dacchè ne conseguita tutto il bene del cristiano incivilimento. L' incremento poi, che in oggi riceve dalla singolare pietà, e sovrana munificenza dell'immortale Sommo Pontefice *Pio Nono*, impegnar *dovrebbe tutti i cuori* alla più sincera ed indelebile riconoscenza,

Se non che, per amore del vero, dobbiamo anche dire, che tutto ciò che si è fatto è molto, moltissimo; ma non basta al pubblico bene; mentre non provvede all' intiero bisogno, ragione per cui si desidererebbe che sempre più si riscaldasse il fervore de' pietosi *e veramente liberali cittadini, onde cooperare* adeguatamente al gran bisogno, che ha il popolo d' istruzione, tanto nella parte morale, quanto nei civili doveri.

Quindi si vede necessario, che in ogni rione vi siano più scuole d'ambo i sessi, e meglio sarebbe in ogni parrocchia a comodo pubblico; dapoichè le poche, che sonosi sinora aperte *non sono atte a provvedere* all' urgenza che vi è essendo noto come la plebe di Roma, composta di circa 30. mila individui viva nell'ignoranza, dedita al malcostume ed attorniata dalla più abbietta miseria.

E quando la filantropia cristiana giungesse, siccome ardentemente si spera, ad ampliare il lodatissimo istituto con *moltiplicare* le scuole notturne, saria d'uopo ancora che vi concorresse il braccio del governo; mentre l' indole selvaggia, e l' infingardaggine del basso popolo lo spinge a tal grado di demoralizzazione, che richiede la cooperazione della forza per obbligarli a profittare della gratuita e necessaria istruzione; essendo noto che la più parte dei **scioperati genitori ignari o dimentichi** de' loro doveri, preferiscono piuttosto di lasciar la prole oziosa, immersa nei vizi, vagabonda sulle pubbliche vie; e però d' uopo è ripeterlo, con grandissima lode si potrebbe occupare la vigilanza della polizia ragionaria, onde raggiungere il desiato interessantissimo scopo dell' istruzione, ch' è il vero ed unico fondamento della pubblica felicità.

E perchè, come si è detto il bisogno è veramente grande, ed urgentissimo; si vede pure la necessità d' istituire le scuole domenicali per gli adulti; mentre e a tutti noto come per lunga serie di anni in Roma è mancata l'istruzione gratuita notturna all' infima classe del popolo, e come questa povera gente viva la più parte nell' ignoranza e quasi in istato di vera brutalità. I giovani padri di famiglia di questa classe, che non ebbero mai educazione essendo pressochè del tutto digiuni di qualunque principio morale, religioso e civile potranno mai somministrarne alla loro prole?... E questa prole crescendo in mezzo a pessimi esempi, nella totale depravazione de' costumi svilupperà idee e principi assai peggiori dei padri; sicchè diverrà il vero flagello della Società, perchè dai barbari costumi hanno vita i furti, le rapine, gli omicidi, ed i più atroci delitti.

A provvedere pertanto ad infiniti mali, e richiamare insieme questi esseri infelici sul sentiero della virtù, ottimo e necessario divisamento sarebbe la pronta istituzione delle scuole domenicali, che senza distrarli dai giornalieri lavori, in alcune ore soltanto de' giorni festivi dassero adito a profittare nella necessaria istruzione nelle sopraindicate scuole, e nei rispettivi rioni.

Ond' è che mentre viviamo nella dolce speranza di vedere eseguito quanto si propone pel bene pubblico e sia così provveduto ai suespressi urgentissimi bisogni del basso popolo, rendiamo vivissime grazie in nome di tutta la civil società alla clemenza e munificenza sovrana per essersi replicate volte degnata di onorare colla sua augusta presenza le scuole notturne, ove per sua singolare benignità si piaeque pure animare con sublimi e pietose parole, e con premj di suo privato peculio porgere incoraggiamento e sussidio ai poveri fanciulli che già si trovano in dette scuole, le cui tenere voci ben si associano ai nostri fervidi voti perchè Iddio protegga il popolo, e conceda lunga e prospera vita al Sommo Pio Nono sotto i cui benigni auspicj si avanza a gran passi ogni civile progresso.

D. L. SILVAGNI.

SUI MUNICIPI

Senza tumulti quando un cittadino, o più, sono più potenti degli altri . . . . perchè da tali si usa venire. . . . . ad un potentato - Aristot. Dei Gover. lib. V.

Tutti i cittadini sien fatti partecipi del consiglio: e i Magistrati soli deliberino - Ivi lib. IV.

Tanti sì gravi sono i lividori e le ferite, che appo noi di presente il corpo de' Municipali Consigli insozzano, martoriano, e guastano, che qualunque si preliggesse di tutte quante enumerarle, e per ciascuna accennare volesse *gli acconci rimedii* molto, e fors'anco inutilmente avrebbesi ad affaticare. Per lo che parmi più convenevol cosa, che ciaschedunno, della bisogna bastantemente istrutto, d'un così infettato corpo separatamente alcuna parte a disaminarne imprenda; e quella, con ogni studio, a sanare s'adoperi.

Egli è ben vero, ed astretto veggomi a solennemente protestarlo, non tutti i Consigli Municipali essere infermi e malconci ad uno stesso modo, ed averne bensì di tali in colte e cospicue città, ove il malore o non esiste affatto, ovvero se esiste è minimo, a meno che non rassembri tale, per lo sapersi tenere con ogni diligenza occulto. Ma chi potrà non iscorgere oltre all'evvidenza la prostrazione la scadenza e la miseria somma ne' Consigli di certe città minori, de' villaggi, delle castella, e in quei peculiarmente di talune provincie, ove a preferenza d'altre, la penuria, o la totale mancanza d'ogni buono ed utile insegnamento s'oppose al progresso morale, nella civiltà formando quell'indegno e lagrimevole ristagno, che pure ora si dà opera a mantenere da queglino, che, accostumati a tiranneggiare le torpite masse popolari, da un brivido febbrile son colte e si corrucciano al solo pensiero di dovere con lo risvegliarsi *di esse cadere a precipizio da un usurpato dominio?*

Che in molte e molte Comunità degli Stati Pontifici esistan certuni i quali per esserne i più ricchi proprietari o fittaiuoli, ovvero perchè attinenti per vincoli di sangue, di affinità di dimestichezza a dignitari e potenti personaggi, il dritto s' arroghino d' imperare sugli altri, e *il carattere assumano di regolatori* e duci delle moltitudini, le quali ceeamente lor tengon dietro siccome le note pecorelle di Dante, stato è già ridetto per altri, onde su questo subbietto parrebbe non essersi più a venire. Ma avveguacchè un tale asserto, da chi disconosca il fatto, nè le funeste conseguenze abbiano mai percette, nè il soffocato sdegnoso mormorare siagli *avvenuto udire di que'* pochi dabbene uomini che da un turpe servaggio rifuggono, mi creda potersi ritenere gratuito, o proveniente da odii, da livori, da basse invidie, da passioni indirette, o patire alcun che del rabbioso ed ingordo *comunismo*, conveniente e necessario estimo il ripeterlo, tanto a cagion di conferma, quanto a protestare coscienziosamente a' Municipi le sciagure più luttuose, ed i massimi guai da ciò stesso seguirne. Che se coloro, mirando alla estrema povertà morale in cui giacciono le proprie terre, si dessero con rettezza all'amministrazione della cosa pubblica, al sostegno del giusto, al sollevamento delle popolari calamità; sarebbero da tenersi in altissimo pregio e da lodarsi molto. Però la è cosa vituperevol forte a vederli di consueto all'incontrario usare, trasformando il pubblico in privato interesse e in individiual tornaconto; del giusto facendo il piacer loro: mentre la miseria mai sempre disprezzano, insultano, addoppiano; e seppure alcuna fiata soccorronla, solo apparentemente e con fraudolenza il fanno, ed a fine di portare su di essa più feroci e più mortiferi i colpi quando se ne presenti il destro. Essi ingordi lupi o rapaci abbandonan la preda e dal carcame ritraggonsi quando siano satolli; ma non cessano però di offendere. E meschino a colui che osasse proferire un *zitto*, e se lasciasse isfuggire solo un lamento, che in sull'istante cento prezzolate bocche gli griderebber contro, ed asserirebbero aver quel cotale mentito per la gola, ed egli avrebbene assai ben presto a portare la *ingiustissima pena*.

Ma oggi, la Dio mercè, regna tale un Sovrano che, siccome aborrisce ogni basso principio di dispotismo, vituperar debbe al certo in cuor suo qualunque impudentemente il professi; ond'è *che ogni onesto e probo cittadino*, nella miglioria de' tempi, non già clandestinamente, ma può in faccia e al pubblico levar libera la sua voce e smascherando i ribaldi reclamare l'emenda di quei traviamenti amministrativi, e *di quelle disordinate* pratiche, le quali cotanto nuocino al comune degli uomini; e che non diradicandosi, anderebbero, fuor d'ogni dritto, come per riflesso a cadere in sul più grande, in sul più giusto de' Principi.

Egli è per questo adunque ch' io qui con tutte le mie forze a dimandare intendo l' abbattimento e la dispersione totale del monopolio e della cabala, dominante a dì nostri ne' Comunali consigli, e che son mossi appunto e sorretti da *queglino che duci io dissi, e regolatori di mandrie* umane impecorite e servili. Sol quando nei municipi i voti saranno divenuti liberi, ed votanti sarannosi resi tali da tutti ravvisarne i *pregi, e rettamente usare della libertà* conceduta ad essa dalle leggi le *comunitative bisogne volgeranno* al benessere: e gli uomini si staranno contenti ancora alla mediocrità di loro fortuna, ai disagi della fatica, ed a tutt'altre privazioni e strettezze insomma, che nell'attuale andamento di cose lor sono d'avilimento, d'aggravio. Sbandiscasi al più presto impertanto, e con severe discipline quel uso malnato impediscasi di vedere a tutte intimazioni di Consigliari tornate, quegli incettatori di voti osceni e tiranni (godano o no di onori e cariche *Municipali*) *convocare* a se buona mano di consiglieri, cioè quanti per numero siano loro convenienti all'uopo; ed ivi dopo avere su talune proposte, in che abbiano particolari interessi, con studiati parlari discusso, e con ragionari aggiustati a loro talento *mostrato* bianco il nero o viceversa, pronunciare magistralmente quel voto che avrà ad essere modello a essi tutti per lo segreto squittinio nell'aula consigliare; lasciandoli poi pel restante in assoluta balìa. Ora i costoro voleri *o saranno estremamente* ingiusti, o di scapito e pregiudizio al comunal erario, o saranno private vendette, o antagonismi a decreti d'uffici superiori di Stato, o d'occultare tratteranno, o di svisare lettere circolari oracoli Sovrani, *a costo di mettere* il pacifico cittadino a repentaglio d'una aggressione, d'una rapina, d'un popolare soqquadro; o ad alto infine tenderanno di preggio ancora se v'abbia. Ma ciò nulla monta:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole,

e queglino più non hanno di che dimandare.

E poi qual cosa vorreste voi s'avesse a replicare da un consesso di uomini di cui buona parte stolta è a segno e dissennata, da non discernere dal falso il vero, o da ravvisare la veste maligna della ipocrisia, di cui, per adescarli, si ricopron coloro che sebbene ad ogni vizio rotti, onesti parer vogliono, dabbene, ed integerrimi: mentre che altri, maligni per indole, all'opera facilmente porgono mano e sussidio ben certi, che facendo prestanza di niquità, potranno altra fiata con usura gravissima riscattarsene? Come il prepotente isperare contradicano altri di coloro, che di lui perpetuamente sono debitori, *servigiali, operieri*, o, seppure nol fossero, soggiaciono ed aspirano a divenirlo? Come non tener certa la favorevole concorrenza di certuni, che ad ogni piè sospinto abbisognino di suo valido proteggimento onde ne' *Capoluoghi* (cosa che il fatto mostrò assai facile fin ora) sopprimasi una criminal

processura ed una condanna che li sovrasti; o il carcere a un lor figliuolo, a un parente, a un amico per suo mezzo graziosamente si schiuda? Ah pur troppo chiaramente scorgesi che, ridotta la cosa a codesti termini, il pretendere per le vie naturali l'abolimento di tanta indignità, ed un risarcimento alle imponenti e gravi sciagure che ne son dipendenza tornerebbe lo stesso che mirare ad un impossibile; mentre dall' altro canto un riparo chiederebbesi pronto vigoroso e durevole!

Però taluno cui sia nota una vecchia grida, nè sconosca affatto gli ordinamenti riguardo alle svariate classi di che debbon comporsi i Consigli Municipali, vedo potrà accagionarmi di soprusi e calunnie verso tali rappresentanze, spacciandole, contro a ogni legge, siccome ibridi ammassi di genti istupidite, delittuose e mendiche. Ora a codesti uomini di buona fede risponderò, dopo aver riportato non tutti i Comuni esser condotti a tale vergognoso fine di viltà e di miseria, ch'io stesso, quando non mi fosse avvenuto accertarmi e convincermi pienamente del fatto mi porrei con essi in sul dubitare. Esiste, è vero, una legge sacrata e giustissima, tendente a reprimere ed a sviare il disordine; ma a questa non si pose mano fin'ora, e si rifuggì anzi da ogni utile miglioramento pel coloro mezzo, che, nel proprio paese del civile monopolio malamente usando studiaronsi, con gli ordinarii inganni, tener lungi da que' consessi venerandi per la istituzione loro, e per la grave missione cui debbon compiere, tutti quei cittadini agiati, istrutti, e virtuosi, ch'avrebbero potuto reagire valentemente alla cabala, e calpestare ed infrangere l'idolatrato colosso di loro tirannesca potenza.

Intanto io qui di nuovo con verità vi dico che non rimenando i consigli Municipali a godere della inviolabile e intatta libertà ne' voti e nelle discussioni; ed essi non mostreranno valore bastante ad emanciparsi della usurpata balìa d'un solo o di pochi, a' quali sempre l'arbitrio è scorta ad un scellerato sentire d'oppressura e di maggioranza, giammai prosperare potranno nè aspirare a un decorso e necessario risorgimento. Laonde io credo che a soccorrere codesta bisogna con eroico e sovrano rimedio, s'avesse prima d'ogni altra cosa, e fin da ora, a dar mano alla disamina più scrupolosa e severa di tutte le nostre Municipali rappresentanze ciascun membro che le compongono analizzando a parte a parte, e quindi senza ritegni e spassionatamente da ogni disutile e perniciosa zizzania il buon seme a sceverar s'intendesse. Che se, per massimo di sventura, tutte intiere il tarlo infettate le avesse, nè si potesse dar luogo a simile vagliatura, la maligna semenza si disperda affatto e la si rinnovelli, onde meglio possa fruttificare e con profitto maggiore. Riordinate per tal guisa in buon dato le cose, e vedutosi qual sorte e qual disonore gravi sul capo a colui che pecchi, e si dilunghi dal giusto, v'è al fermo a sperare per l'avvenire che mantengasi l'ordine e sia per sorgere e prosperare la desiderata miglioranza. Poscia io vorrei, potendo alcun tristo isfuggire con arte all'occhio analizzatore, e perfidamente col proceder del tempo dilatare il contaggio, che, secondo al detto d'Aristotile da me portato in fronte a questa scritta, tutti i cittadini fosser fatti partecipi del consiglio, lasciando il deliberare a magistrati. Ognuno vede che per avere a cuore il ben essere del suo paese e gl'interessi del proprio Comune non è di mestieri essere inscritto nell'albo consigliere. Se tai sentimenti non germogliano nobilmente negli animi di tutti, certo il dovrebbero, e pochi sono quegliino che ne mancano, seppure al novero di coloro non appartengono di che tenni fin ora discorso. Pel che, conchiudendo, io qui proporrei.

Primo, che d'ora innanzi non a soli magistrati e consiglieri le proposizioni da trattarsi in tornata si notificassero, ma il popolo ancora fatto ne fosse consapevole in via d'affissione a foggia di grida. Un sommo pratico vantaggio che da ciò fermamente deriverebbene, il raccogliere sarebbe del pubblico sovra ciascuna proposta i svariati opinamenti e pareri, i quali di poi, oltre al porger lume a votanti sulla utilità migliore del deliberare, ritrarrebbeli altresì da un ingiusto decretare e falso.

In secondo luogo profittevole estimerei che ogni privato cittadino, sul quale d'attentato di reggiro, e d'abuso per alcun capo di discussione i sospetti cadesse, fermo ed invariabile diritto avesse di presentare o far presentare al moderatore dell' adunanza quelle proteste in iscritto, quei commentari che gli paressero atti lo scapito della cosa pubblica, a garantire il giusto, o ad altro fine qualsiasi. Tali considerazioni poi detti moderatori, dopo avere per mezzo di scritta dichiarato a presentatori di avere accettate, siano strettamente tenuti trasmettere unite agli atti del consiglio esposte da Segretari, ai Magistrati supremi onde vengan prese a calcolo, e v'usin sopra i convenienti riflessi. Tenendosi questo modo, un argine potente s'opporrebbe all'arbitrio; e v'ebbe infatti chi per lo addietro chiaramente il vedesse, e zelatore come era dell'utile e del bene municipale, non meno che nimico del dispotismo, il venisse tentando. Però sgraziatamente il fè senza frutto, chè si vide rifiutare con indignità e rispingere i suoi reclami facendoli materia di scherno, ed accusandosi di mattezza, d'insubordinazione, e, ciò che negli andati tempi forte pericoloso era, di torbido fautor di partiti.

E qui abbiasi fine codesta, qualunque siasi cicaleria, che, se ad altro non sia per valere, m'auguro possa non già fruttare infamia ad alcuno, ma richiamare fratellevolmente sulla diritta via coloro i quali invece d'usare del predominio per dovizie e per senno da fortuna accordato ad essi nello ingentilire l'umana specie, sconciamente intendono ad abbrutirla facendola miserabile segno della perfidia loro e del loro interesse il più turpe.

G. B. MENCUCCI

IL MUNICIPIO ROMANO

(Continuazione. Vedi n. 27. 29. 30.)

IV.

Metteremo innanzi qualche osservazione sulla forma delle liste e sul modo delle elezioni. Abbiamo già veduto a' quali classi debbano appartenere, e quali condizioni sieno richieste in coloro che possono essere chiamati a far parte della comunale amministrazione. Da qui la necessità delle liste che presentino i nomi di tutti quelli nei quali le dette condizioni si avverino, perchè non abbia a nascere ad ogni istante controversia, sul dritto o sulla incapacità passiva dei proposti. Nè la cosa è difficile a mettere in atto; poichè per i possidenti, ammesso il principio che debbano possedere nel territorio di Roma, i libri del Censimento danno la norma certissima alla eligibilità. E qui è a lodare l'articolo della relativa organizzazione proposta, nel quale, per quel che si dice, è scritto che « Gli elenchi dei possidenti saranno formati dalla competente autorità governativa; e dalla medesima rettificati in ciascun anno ad istanza degli interessati ».

Senza ciò mancherebbe il fondamento della elezione. Il medesimo dicasi di quella terza parte che deve comprendere i dotti, i commercianti, i capi di opificii e di stabilimenti ec. Determinati gli instituti dai quali debbono esser tolti gli uomini di lettere, stabilito che i membri della Camera di Commercio e quelli che hanno il diritto di appartenere alla medesima rappresentano il ceto dei commercianti, e data come norma di eligibilità la tassa ai capi di botteghe e il numero degli operai ai conduttori degli stabilimenti industriali, le liste anche qui diventano facilissime e indispensabili. E qui si vegga quanto sia necessario per la classe degli uomini di lettere fissare in modo esplicito i corpi dai quali debbono essere tratti. Se tutte le accademie riconosciute vi acquistassero il dritto, sono esse tante, che si presenterebbe almeno un esercito di ottantamila dotti ad assalire i collegii elettorali.

Prima di dire del modo delle elezioni, aggiungerò tutto quello che preterii nel primo mio scritto (Comtemp. N. 27) intorno alla organizzazione proposta pel Municipio, e che io ignorava allora Ripeto. che non faccio securtà delle parole, sebbene intorno alle cose possa assicurare che la differenza non sarà certamente assai grande.

Organizzazione del Consiglio e della Magistratura della Città di Roma

Il valore de' Beni stabili sarà desunto dal pubblico Catasto, sia Rustico, sia Urbano.

Gli Elenchi de' Possidenti saranno formati dalla competente autorità governativa, e dalla medesima rettificati in ciascun' anno ad istanza degli interessati.

Tutti i Consiglieri saranno nominati per la prima volta, ossia nella istallazione del nuovo Consiglio, dalla Santità di Nostro Signore, per l'organo della Suprema Segreteria di Stato.

Successivamente i Consiglieri saranno rinnovati per elezione dello stesso Consiglio a pluralità di voti, sia nelle vacanze che saranno per accadere, sia al finire di ogni biennio.

La surrogazione de' nuovi Consiglieri caderà sempre in persone che appartengono al ceto, ossia alla classe de' Consiglieri, usciti dal Consiglio, testa per testa.

I Consiglieri usciti potranno essere rieletti una volta; ma non potranno esserlo dopo la seconda uscita, se non passato un biennio.

I Consiglieri non potranno farsi rappresentare da altre persone.

I Consiglieri, che senza legittima ragione mancheranno d' intervenire a tre riunioni Consigliari successive ordinarie, saranno considerati come dimissionari, e perciò si procederà al loro rimpiazzo.

I Consiglieri dovranno aver compiuta l' età di anni ventiquattro ed essere di commendata condotta.

Non potranno far parte del Consiglio contemporaneamente Padre e Figlio, Avo e Nepote *ex filio*, nè più fratelli. Gli altri gradi di parentela non ostano, purchè gl' individui frà loro parenti non convivano nella stessa famiglia, ed in perfetta comunione.

Saranno similmente esclusi dal Consiglio 1. gl'Interdetti; 2. i Debitori della Città per somme scadute da più di sei mesi; 3. i Litiganti della medesima; 4. gl' Impiegati Salariati della medesima; 5. coloro che hanno Contratti con essa, o devono renderle conto per qualche azienda amministrativa.

Gl' Impiegati, ed inservienti salariati della Città sono nominati dal Consiglio.

I medesimi non hanno bisogno di espressa conferma in ciascun' anno. Possono bensì, in seguito del Sindacato comprovante la loro incapacità, o cattiva condotta, essere licenziati dal Consiglio medesimo.

Tutti gli Offiej, ed Impieghi, tanto onorarj, quanto stipendiati, della Camera Capitolina cesseranno dacchè sarà istallata la nuova Magistratura.

Spetta al Consiglio la nomina trà i suoi membri de' due Sindacatori per rivedere i Conti resi dal Magistrato.

Il Consiglio potrà adunarsi regolarmente tre volte all'anno da destinarsi.

Oltre queste tre volte il Consiglio potrà esser convocato quante volte lo richiegga il servigio della Città.

Le deliberazioni Consigliari non saranno legali, nè valide, se non vi avranno preso parte almeno più della metà dei Consiglieri attuali.

I Processi Verbali delle Sedute Consigliari dovranno contenere i Nomi de' Consiglieri intervenuti, le Proposizioni fattevi, co' loro motivi, i pareri esternativi, e i risultati degli scrutinj.

Ogni Processo Verbale sarà letto, ed approvato prima di sciogliere la Seduta, a meno che non piacesse al Consiglio di prorogarla al dì seguente. Quindi verrà sottoscritto da cinque membri almeno della Magistratura, e da otto Consiglieri, che verranno per questo atto estratti a sorte, e rimarranno responsabili della identità ed esattezza del medesimo.

Poscia si trasmetterà all'autorità Governativa affinchè esamini se vi ha alcun difetto di forma, o di giurisdizione.

Sarà pubblicato un Regolamanto che determini in dettaglio le norme da seguirsi nelle Sedute Consigliari.

La Magistratura della Città di Roma sarà formata da un Senatore, e da otto Conservatori.

Dessa costituisce, e si chiama il Senato Romano, ed esercita tutte le funzioni rappresentative, ed amministrative della stessa Città.

La Magistratura potrà per tal fine associarsi quelle Commissioni, che stimerà necessarie composte di Consiglieri d'ogni Classe, e presiedute da alcuno de' suoi membri o dallo stesso suo corpo.

Potrà parimenti nominare fra i Consiglieri gli Officiali di cui avrà bisogno pel disimpegno delle sue attribuzioni.

Il Senatore e due Conservatori dovranno scegliersi fra i Consiglieri possidenti di scudi 6000: due fra quelli di scudi 1000, uno fra quelli di scudi 200 (1) e gli altri tre fra gli altri trentadue Consiglieri.

Le funzioni de' membri della Magistratura e de' suoi Officiali saranno del tutto onorarie e gratuite.

Una terza parte della Magistratura si rinnova ogni biennio; le prime volte per mezzo della sorte; successivamente secondo l'ordine di anzianità, di modochè in ogni sessennio si rinnovi l'intera Magistratura.

Il Senatore durerà per un biennio.

Tutti i membri della Magistratura potranno essere rieletti, fintantochè col mezzo della rielezione potrebbero conservave la qualità di Consigliere.

Nel Senatore e ne' Conservatori, si esigge l'età non minore de' trent'anni compiti.

Seguita la loro nomina non potranno esercitare le funzioni dell'officio, se non dopo avere ottenuta la conferma Sovrana.

Ottenuta la medesima, si rimpiazzeranno subito i posti che lasciarono vacanti nel Consiglio in guisa che questo sia sempre completo.

I nuovi membri della Magistratura presteranno ogni anno il Giuramento di fedeltà e di sudditanza nelle mani del Sommo Pontefice, nel dì seguente alla loro nomina. Ogni atto di formale possesso rimane abrogato.

Tanto il Senatore, quanto i Conservatori manterranno gli abiti e le insegne che finora si usarono: come pure le prerogative e distinzioni onorifiche, che finora da sudetti si godettero, sia singolarmente sia cumulativamente, escluse quelle, che sono relative al giudiziario. Delle medesime si pubblicherà un esatto ed approvato prospetto, onde rimuovere ogni dubbiezza e contestazione in proposito.

Il Senato non avrà più giurisdizione alcuna baronale sugli antichi Feudi.

Il Magistrato potrà scegliere liberamente i suoi famigli fra i Cittadini Romani senza ulterior riguardo al presunto previlegio fin quì goduto dagli abitanti di Vitorchiano e pel quale lor si darà un adeguato compenso.

Nelle pubbliche e solenni sue comparse e cerimonie potrà essere assistito ed accompagnato dai più distinti Corpi Militari dello Stato come lo era fin quì dalla cessata Guardia Urbana Capitolina.

Quattordici Cittadini però scelti fra i più probi abitanti de' Rioni della Città, proseguiranno a portare le Bandiere dei medesimi d'intorno al Senato, quando l'occasione lo richiegga. Il Vessillo poi della Città coll'antica insegna S P. Q. R. sarà tenuto, quand'occorra, dal suo Vessillifero. L'officio di quelli sarà gratuito e durerà due anni. Essi indosseranno un conveniente vestiario.

La Residenza del Senato continuerà ad essere in Campidoglio, formata da' tre palazzi, e loro pertinenze, i quali sono di sua proprietà. In essa si radunerà il Consiglio e saranno collocati gli offici dell' amministrazione civica.

Quì era luogo ad esporre quali fossero le ATTRIBUZIONI riservate al Municipio dalla Commissione; ma la Censura non avendo creduto opportuno il dare pubblicità ad un progetto che preoccuperebbe le disposizioni del Governo in proposito, il sottoscritto non ha potuto attenere la sua promessa; tanto più che anche la direzione del Contemporaneo ha trovato ragionevole l'osservazione della censura.

Ora, prima di ogni altra cosa, due parole intorno alle elezioni. La Commissione propone che i membri del Consiglio Comunale debbano per la prima volta essere nominati dal Governo. Io rispetto la proposta della Commissione e sono certissimo che le scelte del Governo riuscirebbero lodabilissime; ma nello stesso tempo non posso preterire che ciò sarebbe contrario allo spirito della istituzione comunale, che ciò sarebbe un distruggerne interamente l'indole. Tanto più che dovendo in seguito il Consiglio rinnovare sè stesso, continuerebbe sempre l'emanazione della volontà governativa, e lascerebbe la libera scelta del Comune. In fine il Consiglio pubblico non potrebbe più rappresentare il Comune, perchè i rappresentanti non possono essere eletti che dai rappresentati. Non vi sarebbe dunque a parer mio miglior mezzo che dividere gli elegibili in collegii elettorali per devenire alla scelta; e dico gli elegibili, perchè credo che il diritto di scelta appartenga unicamente a coloro che vi hanno interesse.

Il Principe di Metternich manifestava nel 1831 ai rappresentanti delle grandi potenze che il Governo Pontificio ricusava accettare due condizioni del memorandum cioè l'*ammissione del principio dell' elezion popolare come base delle Assemblee comunali e provinciali*, e *la formazione di un consiglio di Stato composto di laici*. A ciò replico che non distrugge la giustezza del principio; che Lord Seymur rispose trionfantemente alla nota del ministro austriaco; che oggi i tempi sono ancor più maturi; che il Governo ha già chiamato presso di sè i deputati delle provincie, ciò che equivale ad un consiglio di Stato composto di laici; che il Sommo Pontefice ha senza alcun dubbio il potere di fare ciò che vuole, perchè, secondo l'espressione dello stesso principe di Metternich, *non appartiene nè all'Austria nè ad altra potenza di dettargli leggi, specialmente ove si tratti di materie poste fuor della sfera dei miglioramenti amministrativi sui quali si erano permessi di consigliare Sua Santità*, e che quindi può piacere a Pio IX ciò che non piacque a Gregorio XVI, come è avvenuto dei deputati delle provincie, che infine ha oggi il Santo Padre innanzi a sè troppe prove della lealtà, del buon volere, e dell'ingegno del suo popolo di Roma per poter dubitare menomamente; tanto più che le buone scelte o le cattive sarebbero tutte a suo vantaggio o a suo danno.

Molti hanno difeso il sistema delle Borse e della sorte per tali elezioni ed il Galeotti non lo esclude nella sua ultima opera sul dominio temporale dei papi. A me quel sistema parve sempre non che inopportuno, immorale. Questo è il sistema che rovinò la Fiorentina repubblica. Quando il merito era norma alla scelta nelle pubbliche magistrature, tutti i cittadini cercavano di conseguirle con le opere: ma quando la sorte assicurava la partecipazione immediata o tarda al potere, subentrò al desiderio di primeggiar per virtù, l'infingardaggine o l'indifferenza. Nè si dica che quì si tratta di amministrazione, e il principale requisito è la possidenza; fra i possidenti il pubblico saprà scegliere chi meriti di rappresentarlo.

(*Continua*) AVV. A. GENNARELLI.

(1) Pare che la commissione abbia diviso l'ordine dei possidenti in tre classi cioè secondo la rendita di scudi 6000, 1000, e 200.

SCUOLE NOTTURNE
DI BOLOGNA

. . . . . .

Del resto assicurate pure i vostri amici di costì che noi non ismentiamo il proposito di por mano a quelle istituzioni che toccano il vivo dirò così de' bisogni sociali, e di ampliare e far crescere ad ogni potere quelle che già sono fortunatamente radicate frà noi. L' associazione per gli Asili d' infanzia si va crescendo di nomi d'ogni ceto, e d' ogni fortuna che danno il loro obolo ad uno scopo sì eminentemente sociale, ma intanto non si trascura alcun mezzo per aiutare lo zelo mirabile di que' pii sacerdoti che raccolgono in ben regolate adunanze i poveri fanciulli ed orfani o peggio che orfani in quegli intervalli di tempo che loro sopravanzano dall'esercizio de' loro mestieri, e li vegliano e li istruiscono con una cura più che da padri, fornendosi secondo i loro poveri mezzi di alcuni frequenti soccorsi.

Queste congregazioni che sarebbero come a dire un consimile delle dette vostre scuole notturne di costì, sono molto gradite in Bologna, molte persone anche riguardevoli si piacciono a quando a quando di visitarle, e non rifiniscono di far elogi alla compostezza incredibile de fanciulli, e alla carità de' benemeriti ecclesiastici che non vivono se non per essi. L'altra sera poi furono tutti oltremodo consolati d'una visita quanto improvveduta, altrettanto più cara; dell'Emo Legato il quale volle tutte ad una ad una vederle, e si trattenne buon tratto con questi buoni figliuoli che diedero saggio di un contegno superiore alla loro condizione. S. E. ne fu assai contenta e lasciò a ciascuno un ricordo della sua Carità in una non lieve limosina, ma quello che più rallegrò quei poveretti furono i modi cortesi, e piacevoli tanto a lui proprii che lo fecero benedire con tanto affetto. Non vi so esprimere che tenerezza mi fece questa visita! Era proprio una scena da cavare le lagrime. Non mi stendo oggi di più sperando di darvi in appresso più minuto ragguaglio di queste instituzioni, le quali formano una delle più certe speranze di cristiana civiltà. . . . . .

(*Da Lettera*)

GUARDIA CIVICA

Riportiamo la circolare del Cardinale Arcivescovo di Ferrara, e per dimostrare con novella prova essere lui del numero di quei giusti che senza esitazioni e ravvolgimenti secondano le generose voglie dell'amato Pontefice Pio IX, e per dare stimolo ed esempio agli altri, di non mettere tempo in mezzo ad istituire la Guardia civica nei luoghi da lor governati. Ci duole che alcune riguardevoli città abbian dovuto muovere lamento per godere di questo beneficio che il Santo Padre ha indistintamente conceduto a tutti i suoi figli. Il nostro Giornale non abbandonerà mai il suo posto di guardia per vigilare da una parte gli utili comandamenti del Principe, dall'altra i sacri desideri del popolo.

CIRCOLARE
MOLTO REVERENDO SIGNORE

Sodisfacendo alla giusta inchiesta dell' EMINENTISSIMO PRESIDE di questa Provincia, trasmetto a V. S. M. R. un esemplare della Notificazione testè pubblicata dall' esimio Porporato intorno l'ordinamento della Guardia Civica decretata dall'amatissimo Nostro Sovrano e Pontefice Sommo PIO PAPA IX.

Debito mio, debito di tutti gli egregi miei Cooperatori nel Pastorale Ministero si è di curare l'adempimento fedele delle Leggi, che dettate vengono dalla sapienza di LUI, che per divina Provvidenza paternamente ne regge. E di presente ei fa duopo di tutta la nostra cooperazione per la grave, anzi massima importanza della cosa. L'ottimo PRINCIPE, che struggesi di carità pe'suoi Figli e soggetti, all' amor loro con intiera bella fiducia volle confidato SE STESSO, volle commessa la pubblica sicurtà; ed è ragione che i figli e soggetti, tutti d'intorno al COMUN PADRE si stringano per tutelarne le ragioni, per essere custodi dell' ordine, e vindici della pace. Non studi di parte, non privati interessi, ma studio di amore all' adorato SOVRANO, ma interesse comune di Religione, di Patria, debbe tutti riunirci e stringerci sotto il Vessillo di Pio, ch'è il Vessillo del PRINCIPE DELLA PACE.

Vorrà quindi V. S. M. R. con tutta efficacia inculcare ai Fedeli di codesta Parrocchia non pure il vantaggio, ma la necessità altresì di prestarsi volonterosi ad un carico, che ridondando a pro'di tutti, sarà pure, e con assai poco disaggio, proficuo ad ognuno e che diviso infra tanti, riescirà a tutti del pari lieve ed agevole.

Confortato dalla fiducia che coll'usato di Lei zelo si adopererà a recare al più lieto desiderato effetto i SOVRANI COMMANDAMENTI, con sincera stima, benedicendola affettuosamente nel Signore, mi raffermo

Di V. S. M. R.
Ferrara li 15 *Luglio* 1847.
Affmo Servitore
I. CARD. ARCIVESCOVO

ELMO E GIACCO'

In questi ultimi giorni si discusse universalmente e con molto calore se nel nuovo vestiario della Guardia Civica conveniva meglio l'Elmo o il Giaccò. L'opinione popolare voleva l'Elmo, ma una Frazione potente per rango sociale preferiva il Giaccò. In questa occasione uscì alla luce uno scritto che piacque e servì non poco a fissare lo spirito publico sui vantaggi dell'Elmo. Noi crediamo di riportarlo nel giornale onde mostrare alle Provincie quali furono le ragioni che guidarono in questa occasione il popolo e il Principe ad adottare per la guardia civica l'uso dell'Elmo.

Le armi nazionali, e le buone ordinanze mantengono gli Stati indipendenti e le città immacolate ...

L'Italia dacchè precipitò nel fondo d'ogni miseria, colla imitazione dei modi stranieri le prische discipline e l' antico valore vergognosamente deturpò.

Grassi - *Dizionario Militare Italiano*. - Torino 1817.

Il soldato greco, il legionario romano, il guerriero Italiano del medio evo, uomini che portarono nei prischi tempi la gloria delle armi ad una altezza cui non giunse mai altra nazione, e che divennero meraviglia e modello dei nostri secoli, tutti portarono la testa ricoperta di elmo. L'effeminato Persiano, il barbaro Scita imitati dall' invilita corte di Bisanzio usarono una copertura di testa che gli antichi per disprezzo chiamarono berretto pannonico, che i moderni con voce barbara quanto la cosa chiamano *Giaccò o Schakò*, e che i francesi dipinsero bene quando la dissero *pòt en tête* vaso in testa.

L'elmo che il buon senso de' nostri antichi conformò seguendo il modello della testa umana abbraccia, ricuopre, e difende perfettamente questa parte importantissima del corpo in tutte le sue dimensioni: il suo peso diviso egualmente sopra tutta la superficie del capo diminuisce in proporzione di questa divisione, e fissato una volta dalle barbozze o giugulari è impossibile che la testa resti disarmata qualunque sia il moto che faccia il soldato.

Il Giaccò al contrario riposando sopra una linea circolare alla sola sommità della testa e gravitando tutto sulla regione frontale lascia scoperte la nuca e le orecchie, sicchè non potendo sostenersi che per forza di equilibrio, ad ogni minima scossa che rompa questo equilibrio o cade o si rovescia almeno da un lato, ed in questo lo aiuta la sua forma stretta in basso e larga in alto.

La forma del Giaccò dà origine ai seguenti gravi incommodi che appoggiandosi ai fatti indicava al Maresciallo Soult un celebre medico di armata francese. Gravitando il peso sulla regione frontale nascono nei soldati continue emicranie, e siccome la metà del capo trovasi in uno stato fortissimo di traspirazione mentre l'altra metà è in un continuo raffreddamento nascono quindi frequenti flussi di sangue dal naso, la calvizie precoce, e le malattie reumatiche di testa.

L'elmo adattandosi alla forma del capo diviene in poco tempo un vestimento a cui il soldato si abitua così bene, che si corica con esso, s'inchina, salta e corre senza aver bisogno di sostenerlo con la mano. Io non ho visto *mai soldati* dormire col Giaccò, ma ho visto quei che lo portano costretti a sostenere quel vaso oscillante quando s'inchinano, o corrano, o saltano.

L'elmo per la sua forma rotonda presenta la minor resistenza possibile al vento, con la sua visiera bassa salva gli occhi dalla polvere e dal sole, con la sua gronda difende la nuca e il collo dall'acqua, ed occupando piccolo spazio ripara più facilmente che l'ampio Giaccò il capo dai colpi di sciabla della cavalleria, e per il tiro di linea lascia maggior libertà e comodo di tirare ai soldati che sono in seconda fila.

Questi vantaggi mancano tutti al Giaccò. Al vestiario adottato per la nostra Guardia Civica conviene l'elmo soltanto. L'abito chiuso e stretto alla vita richiama l'idea dell'antica corazza romana, mentre la parte inferiore di esso foggiato a pieghe strette e scendenti fino al ginocchio ricorda assai bene quelle fimbrie di cuoio a tre doppi che attacca e al'a corrazza dei soldati romani arrivavano egualmente a ginocchio. A questo costume severo e guerriero, alla daga romana, che parimenti fu adottata, io non vedo come possa innestarsi senza timore di cader nel ridicolo una copertura di testa che o stretta nel basso finisca poi con un gran piatto largo alla foggia scitica, o larga in basso termini in punta a somiglianza di berretto frigio o mitra egiziana. All'idea d' un guerriero noi associammo fin dalla nostra infanzia l' elmo dei padri nostri ed io non credo che della nostra Guardia Civica voglia farsi una truppa da parata o da scena.

Sia effetto di associazione d'idee, sia che la forma dell'elmo seguendo la natural forma del capo non può chiamarsi ornamento inutile e capriccioso, egli è pur troppo vero che l'elmo si adatta a tutte le fisonomie ed in particolar modo alle romane che per alto favore di fortuna, e non senza ragione conservano ancora l'antica impronta. Piace l'elmo nei giovani imberbi, dà un'aria marziale agli adulti, chiama il rispetto sui vecchi perchè ci rammentano quegli antichi guerrieri che si dicevano incanutiti sotto l'elmo. E la dimenticanza in cui caddero i nostri fatti patrii che ci spinge ad immitare le foggie straniere, o la vergogna di noi stessi che ci fa odiare l'elmo come troppo guerriero e romano?

Si è parlato di malattie, d'infiammazioni cerebrali prodotte dall'uso dell'elmo: i nostri antichi avevano è vero la cervice più forte della nostra, ma oggi quasi tutta la cavalleria in Europa porta l'elmo e *assai pesante*, ma le fanterie bavaresi e prussiane hanno di recente adottato l'elmo, e le nostre guardie nobili portano l'elmo, e tutti questi soldati non camminano sempre all'ombra, e non so perchè il loro cervello debba essere meno infiammabile e più forte del nostro. E a rassicurare i cervelli deboli si sappia che gli elmi proposti sono assai più leggieri dei *vasi in testa*, il loro peso non arrivando a quattordici oncie, e l'aria vi circola perchè fra il capo e il fondo vi è uno spazio, e se si vuole niente vieta di farvi dei fori per la libera circolazione dell'aria, al che aveano pensato i nostri antichi come si trova negli elmi dei bassi tempi. Ed io vorrei che quei medici i quali gridarono, che il cuojo s'infoca ai raggi solari, mi dicessero come hanno provato che il feltro attira il calore meno del cuojo; e m'indicassero l'esperienze termometriche fatte finora.

Che se alcuni piangono la perdita delle spalline le quali dovrebbero abbandonarsi se si adottasse l' elmo, io chiamerei questa perdita una fortuna perchè toglierebbe dal severo costume militare un ornamento ridicolo, inutile, e che difforma la figura del corpo.

Queste ed altre simili ragioni per adottare l'elmo intesi prodursi in campo da esperimentati militari, cui fa eco la opinione generale del paese; sicchè non feci altra fatica che raccogliere i voti e qui riunire le cagioni, che spingono tutti a domandare questa copertura di testa.

Nè il genio satirico mancò ai romani in questa circostanza. Un tale vantava il Giaccò perchè serve ai soldati di magazeno onde riporvi varie coserelle. Un bello spirito allora inventò e disegnò un giaccò che aprendosi nel mezzo si trovava diviso in due compartimenti. Il superiore era destinato a porvi libri e carte: l'inferiore serviva alla biancheria che potesse bisognare al soldato; la visiera voltata in alto diveniva uno specchio per farsi la barba: la mappa (*pompon*) conteneva il calamajo ad uso del soldato che volesse scrivere in campagna, servendosi a ciò del piatto del giaccò trasformato in tavolino. E certo volendo adottare il giaccò dovrebbe approvarsi questa idea ingegnosa, perchè almeno farebbe servire a qualche cosa di utile questo ridicolo ornamento.

P. STERBINI.

TERNI — 28. Luglio. Domani una deputazione di patrizi cittadini e mercanti si porta in Spoleto da Monsignor Delegato per impegnarlo ad ottenere col mezzo del Governo che l'estensore dell'articolo inserito nella Bilancia n. 23 dia spiegazione alle gratuite asserzioni sui sognati rei disegni della nostra città.

29 Luglio. Oggi è partita una deputazione spontanea di cittadini alla volta di Spoleto per protestare contro gli articoli della Pallade e della Bilancia come assolutamente falsi ed ingiuriosi a Terni. (*Da lettere*)

Pregati d' inserire questi brani di lettere lo abbiamo fatto nell' intendimento di tenere avvisati i Giornalisti, a non accogliere tanto facilmente da fuori quelle notizie che dettate da individuale spirito di parte producono veramente cittadine discordie e rompono quei nodi di pace e di fraterna carità di che non fu tanto desiderio e bisogno quanto in questo tempo. Noi torneremo su questo soggetto.

ROMA - Si dice che il nuovo Segr. di Stato Ferretti abbia spedito le nomine dei deputati che converranno desideratissimi nella capitale il 5 di Nov. Se è vero che l'Avv. Silvani e il Sig. Marco Minghetti sieno stati eletti a rappresentare Bologna, e il Principe Simonetti Ancona, e il Marchese Paolucci Forlì, e il Conte Pompeo Campello Spoleto, l'Avv. Benedetti Civitavecchia, Rieti Piacentini, ce ne rallegriamo assai con queste provincie. I Romani anch' essi avranno tre rappresentanti, e la voce sparsa nomina il Principe Barberini, l'avv. Lunati, l'avvocato Vannutelli, alla cui equità e dottrina la stampa romana deve sapere obbligo grande.

Corrispondenza del Contemporaneo

SIENA - Sig. G. P. Il Contemporaneo non publica poesie.
S. PAOLO DI IESI - Sig. D. F. Grazie.
BETTONA - R. P. L. C. Grazie del dono.
TERNI - Sig. G. C. Il suo articolo - Considerazioni politiche ec. è stato rigettato dall'intero Consiglio di Censura.
LIVORNO - Sig. L. P. Avrà luogo. 7.
BOLOGNA - Sig. B. D. V. Grazie del dono.
PARIGI - Sig. C. A. V. Il suo Articolo sarà inserito.
FORLI' - Sig. D. C. V. Grazie del dono.
id. - Sig. C. A. S. Sarà graditissimo il suo scritto.
FIRENZE - Sig. L. S. Grazie. Sarà servito.

ARTICOLI COMUNICATI
ED ANNUNZI

NORCIA 21 GIUGNO 1847 - Quando il Principe regna benefico, la vita de' Popoli è una continua festa, una gioja pura come il Cielo d'Italia. Già un'anno fù intuonato il cantico della esultanza ad espressione di nobili desiderj, e di verace gratitudine al Sommo, che ben venne nella forza della Carità, e quel cantico dall'alpe al mare suona ancora sublime nelle labbra, potente nei cuori. Ma la ricordanza del fausto giorno, *in cui l'immortale Pio Nono cinse la* triplice corona, addimandava una singolare manifestazione di amore, e riconoscenti i popoli la diedero. Non ultima Norcia ad ammirare le virtù del Principe, e Padre anch' essa festeggiò con il gaudio dell'anima, e l'aurora del 21 salutata da Sagri Bronzi sembrava dire ai fedeli Cittadini « Oggi compie l'anno di vostra rigenerazione, oggi giojte » Tutti l' intesero, e l'atto di riconoscenza ebbe principio da Dio. Nella Chiesa Cattedrale fù celebrata solenne Messa di rendimento di grazie, ed alla sera cantossi l'Inno Ambrogiano, ed il Tantum Ergo con bella musica dei filarmonici nostrali. L'Illma Magistratura, pel cui Zelo indefesso erasi ordinato con tutta cura il festeggiamento, associata all' Illmo Sig. Governatore, e l'altre autorità Ecclesiastice, Civili, e Militari intervennero alla Sagra funzione. Fino dalla mattina nella Loggia Comunale splendidamente adorna di drappi, e di faci offrivasi alla pubblica ammirazione l'imagine Augusta dell'amato Pontefice. l'Editto dell'Amnistia, e due ricche Bandiere, delle quali una donata dalla Città di Visso a pegno assai caro di concordia, e di fratellanza. La Colonna Mobile comandata dal Sig. Costanzo Cammeresi alle 7 pomeridiane recossi a prendere ii Venerato Vessillo Pontificio, e percorrendo in bell'ordine la Piazza Maggiore il portò nella Chiesa Cattedrale, e poscia nel modo istesso ritornatolo al pubblico Palazzo il salutava con replicate salve di fucili. Alle ceremonie della Sagra Religione successe la gioja popolare, quella gioja eloquente, che parla il vero elogio del Principe amato. Generale luminaria *allegrò la notte, la quale serena corrispose* alla nostra esultanza, ed i Palazzi Vescovile, Governativo, e Municipale diedero esempio, che fù imitato dalla intera Città. In seguito l'Illma Magistratura fece eseguire nella Loggia Comunale l'Inno a piena Orchestra dettato abilmente dall'Illmo Sig. Tommaso Valentini, e posto in grata musica dall'Eccellente Maestro Sig. Crescentini. Non dobbiamo tacere che la Truppa offerse singolari attestazioni di affetto al Comun Padre, e Sovrano. Difatti la Colonna Mobile aveva inalzati due archi di trionfo, ed altri trè erano stati erotti dal Corpo de'Bersaglieri, in mezzo ai quali sorgeva un tempio di elegante disegno ideato dal Sig. Tenente Serafino Gennari. Sì gli uni che gli altri sormontati dall'Augusto Stemma, e da bandiere, adorni di drappi, di fiori, d'iscrizioni, e di lampioncini a varii colori, nulla desideranti per l'ornato presentavano il Ritratto del Massimo Sacerdote. I Bersaglieri elevarono ancora un globo Areostatico, e fecero ripetere il Canto dell'Inno. Descrivere l'entusiasmo del popolo, e quel vivo sentimento del cuore espresso in ogni volto omai non è più cosa facile, ma meglio da ciascheduno inteso nell'anima. Gli evviva di un giorno cotanto fausto giungano al Trono di Dio, e ne ritornino portatori di pace, e di benedizioni sul Sacrato Capo del Munificentissimo Pio Nono eletto ad opere di Carità, e di meraviglia.

Il giorno 12 Luglio in Pesaro

Sempre memorabile sarà a' Pesaresi il giorno 12 Luglio per il dipartire del Cardinale FERRETTI *innalzato dalla provvida* mente del Nostro Sovrano a primo Ministro df Stato. Appena in questa città si ebbe notizia della novella promozione, tutti gli animi furono ad un tempo occupati da sentimenti diversi. S' allietavano che l'Eminentissimo FERRETTI fosse scelto a quel grado sublime, perchè per sangue e magnanimi sensi congiunto all'Immortale PIO IX gli sarebbe stato fedele e saldo ajutatore a compiere quelle salutari riforme che furono incominciate con tanto favorevoli auspici. Dolevansi poi che fosse stata troppo breve la sua missione, perchè nel Cardinale FERRETTI tutti perdevano il Principe saggio, il Padre benefico l'Amico sincero; e ciò che più li cruciava era il dubbio se prima ch'Egli partisse da Urbino potessero bearsi anche una volta nel suo caro aspetto. Quel popolo che un mese innanzi solo ad una falsa voce che l'Eminentissimo Cardinale dovesse da Urbino per brevi istanti discendere a Pesaro, si mosse in più mila con banda cittadina per farsegli incontro; quel popolo che indi a pochi dì alla vera novella che circa le nove e mezzo pomeridiane era giunto sconosciuto l'Ottimo Porporato, tutto si leva a letizia, e raccoltosi al *palagio di sua dimora* lo saluta con *altissimi* viva, e quindi a tarda notte nel partire gli si fa per più miglia compagno al viaggio; quel popolo che al nome solo di GABRIELE FERRETTI commovesi alla più viva esultanza, potrebbe sostenere il dolore di non rendergli l'ultimo omaggio di riverenza e d'affetto? Ma la sera dei 9. luglio tornati da Urbino i Deputati del Municipio, che erano stati accolti dall'Eminentissimo con parziale *amorevolezza*, portarono certa notizia che Questi avrebbe consolato Pesaro di sua presenza. Ed ecco ad un tratto tutti affannarsi per una dimostrazione di onore, e solo il tempo parer troppo breve a poterlo far degnamente. Per ordine del Municipio si prese ad alzare in piazza una guglia, e a fare altri lavori e apparecchi. E già il giorno 12 luglio all'appressare del mezzodì la città era ornata tutta a festa e a trionfo; non si vedeva casa o palagio dove non sventolasse un vessillo, non balcone o fenestra che non avesse un drappo disteso, non fondaco od officina che fregiata non fosse d'addobbi; chè anche il povero artiere studiavasi in quella gara di fare sua possa. Da per tutto era un fervore, un agitarsi, un muover di cavalli e carrozze, uno spiegare d'arazzi, un dimandare ansioso, un rispondere mesto, un impaziente aspettare. Il Municipio alquante ore prima avea mandata una Deputazione a' confini per ricevere l'Eminentissimo Principe, ed oltre questa a parecchie miglia da Pesaro gli faceva incontro il Magistrato del Comune, il degnissimo Vescovo Monsignor Carlo Gentili, che dal Cardinale furono accolti nella sua carrozza, un drappello di cittadini a cavallo, una *filiera* di legni e la più eletta gioventù Pesarese a bandiere spiegate ed a suono di banda. Già il Cardinal FERRETTI col numeroso corteo entrava la città, e dall'uno e dall'altro lato una moltitudine immensa lo accoglieva fra le acclamazioni ed i plausi. Ed ecco per la lunga via che corre dall'Ospizio di S. Benedetto alla piazza, da porte, da finestre, da balconi, da ogni banda comincia da mille mani un gittare, un novigare non interrotto di fiori a corone, a mazzi, o disciolti, esserne tutta annuvolata ed ingombra la carrozza del Cardinale, ed il popolo raccoglier quelle corone, quei mazzi, e rimbalzarli nell'aria, e tramutarseli a gara e presentarne l'ottimo Principe. Il suo cuore è assalito ad un tratto da un tumulto di affetti, che gli si dipingono in viso, si disfogano in lagrime. Egli procedendo tra quella pioggia di odori or quinci or quindi si sporge dalla carrozza a salutare i suoi buoni Pesaresi, a ringraziarli di tante onoranze e mostrarsene grato. E d'altra parte tutti rispondergli con segni di venerazione amorevole, con voci di auguri sinceri, e tenersi beato chi avventandosi alla sua carrozza potea baciar quella mano, che *s'apre solo a beneficare i poveri* specialmente a lui tender pietosi le braccia, e pregargli mille benedizioni; ed in fine non eservi alcuno che non fosse a tal vista profondamente commosso, e non versasse qualche stilla di pianto. Quello era dolore, era piacere, era consolazione, gratitudine, amore? Niuno il saprebbe ridire neppure a sè stesso: certo fu una vera armonia di cuori, che tutti s' identificavano in uno: celeste armonia tanto più cara e soave, quanto più di rado si vede tra mortali qui in terra. Quindi il popolo portato dal suo entusiasmo, a mezzo del pubblico corso levati i cavalli, vuol trarre egli stesso il prezioso peso, e l' Eminentissimo dovette cedere a quella dolce violenza; era l'impeto degli affetti che per tante parti ed in tanti modi traboccava dagli animi tutti. Sì agitato era poi il Cardinale dalla commozione, che entrando nel Palazzo Legatizio fu d'uopo sostenerlo ed ajutarlo a salire. Ivi si adunavano le prime dame, i primi cittadini e molti altri in gran numero, ed il Porporato tutti accoglieva con volto gentile e benevolo, ma col cuore trafitto di dover lasciare un popolo che lo amava con tanto trasporto. Quando poi seppe ch' indi a tre ore era costretto di proseguir suo viaggio, una profonda mestizia si sparse su tutti, e molti che non furono in tempo a fargli riverenza nel Palazzo di Legazione, s'affollarono in quello della Marchesa Signora Olimpia Paolucci, dove gli era apparecchiato convito. In sul finire di questo fu pregato a nome del popolo Pesarese di rimanere la sera, e sebbene Egli anche prima di giungere avesse *tutto predisposto per la partenza*, non seppe negare la grazia implorata; l'accondiscendere era un bisogno per il suo cuore sensibilissimo. Del qual segno di benevolenza tutti sentirono la più viva allegrezza. Giungeano le otto pomeridiane, e già si cominciava da ogni parte ad illuminar la città, e s'illuminava ancora la guglia recata al suo termine. Intorno la guglia si era poi formato nella piazza un largo quadrato con aste in terra confitte, e aventi al sommo una sventolante bandiera; luogo le aste erano disposti i lumi, ed inoltre più filiere di lumi in arco piegandosi dalle une si distendevano alle altre, talchè colla guglia nel mezzo bellamente armonizzando facevano ai riguardanti dolce sorpresa. Era il palazzo del Municipio dentro e fuori tutto illuminato a cera, e già s'aprivano le sue sale al conversar cittadino, a splendido trattamento, e a nuovo ricambio di affetti tra i Pesaresi e l'Emo Cardinale. Dal palazzo della Marchesa Paolucci fra le grida di popolo plaudente qui egli si trasportava accompagnato dal Magistrato del Comune, e da Monsignor Carlo Gentili. Quest' ottimo Vescovo, per i suoi letterari lavori già noto all' Italia, e testè a Noi donato dal Gran Cuore di Pio, quel giorno si tenne sempre al fianco dell'Emo Cardinale; e siccome è di tempra altamente sensibile e passionata, pigliava gran parte a quel sì cordiale festeggiamento, e il volto atteggiato a mestizia ben chiaro mostrava quanto dolore egli provasse per il dipartire dell'Uomo magnanimo. Il fiore dei Cittadini Pesaresi facevasi attorno al Cardinale, e tutti sentivano una consolazione soavissima d'averlo sì presso e d'udire an*che una volta quella voce paterna. Egli con* viso pietoso guardava quei suoi diletti, e parea che su loro effondesse tutto il suo cuore dicendo — Io mi divido da Voi per ubbidire al mio ed al vostro Adorato Sovrano, ma a voi lascio perpetuo segno il mio affetto —. Ma giungeva la metà della notte. Quello era momento solenne per il popolo Pesarese ed il Cardinale Ferretti, il quale si partiva da questa Città. Cessate erano le grida festanti, ed una profonda tristezza occupava gli animi tutti; solo vedevasi un nuovo muover di popolo, di cavalli, di legni, di banda, di bandiere e un agitare di faci: era il corteggio che accompagnava insino a Fano il Cardinale Ferretti. L' ora tarda della notte, il silenzio a quando a quando interrotto dal suono dei bandisti portati dalla loro tristezza a scegliere meste note, quei lumi accesi contrastanti coll'ombre, il Cardinale taciturno ed abbandonato ad un profondo dolore, avevano un non so che di funereo, da cui l'animo troppo oppresso quasi rifuggiva — Un padre dividevasi dai suoi figli — i figli dal padre — quando si sarebbero riveduti? — La dolorosa divisione avveniva in Fano, sino alla quale città l'accompagnarono il Magistrato con le sue 24 guardie d'onore, ed insieme con molti altri quasi tutti *coloro*, che nel giorno andato se gli erano mossi incontro. Tanto i Principi generosi ripagano l'amore dei popoli, e sì fortemente i popoli sono presi al proceder franco e liberale dei Principi, alle loro azioni benefiche, e allo schietto zelo per il pubblico bene! Se non che dei Mastai, dei Ferretti e di cotali altri Reggitori e Padri delle genti ne toccano pochi alla terra, ahi! troppo turbata da ire civili e macchiata di sangue fraterno. Ma quando sorge alcuno di questi Uomini privilegiati, in cui s'incontrano gli amori di mille popoli, poche voci maligne o le cabale tenebrose dei tristi restano oppresse e si perdono in mezzo al plauso universale delle genti civili, e basta spiegare un vessillo perchè tutti corrano a difendere la Sua Sacra Persona.

DI F. M.

INDRIZZO DEL MUNICIPIO DI PESARO
AL CARDINAL FERRETTI

AL MAGNANIMO PRINCIPE - GABRIELE FERRETTI - INNALZATO AL GRADO - DI - PRIMO MINISTRO DI STATO - IL MUNICIPIO DI PESARO - A NOME DI TUTTI I CITTADINI -.

Quando Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, preceduto dal grido delle vostre virtù venivate a reggere questa Provincia, tutti v'accoglievano con trasporto di gioia, ed aprivano gli animi alle più liete speranze. E se nell'universale s'avvera quel dettato che *presenza e consuetudine scemano fama*, ben altro avvenne di Voi; chè gli uomini di alto e generoso cuore si hanno a conoscer dappresso per meglio ammirarli ed amarli. Breve è stata la Vostra dimora in questa Provincia; ma tutti ebbero agio a conoscervi; perchè Voi non vi studiaste di render la maestà del potere più reverenda, appartandovi affatto dal popolo quasi da profana cosa: ma tutto dandovi a tutti, quanto più discendete, tanto più fate risplendere l'Ostro Romano, e v'acquistate venerazione ed affetto. Tutti vi conobbero, perchè sognaste la Vostra Missione coi benefici; vi conobbe specialmente questo Municipio, a' cui soccorsi uniste anche i Vostri per dare coi lavori pubblici sollievo al*l'indigenza; vi conobbero i poverelli della* Città nostra impotenti a fatica, e grati rammemarano i giorni d'angustia maggiore, ne' quali ebbero da Voi sussistenza; vi conobbe l'intera Provincia, alle cui necessità provvedeste con zelo pronto e magnanimo: vi conobbero perfino gli aerei casolari delle Alpi vicine assediati dalle nevi e dai geli, a cui faceste giungere i conforti della Vostra e della Sovrana Pietà. Ed ahi! come vi struggevate nel cuore, Ottimo Principe, pensando alla condizione dei miseri raggravata da crudezza di verno, da subdole arti di monopolio, e da voci maligne congiurate a turbare il regno degli UOMINI PACIFICI. Sì, tutti vi conobbero, ed il Nome di GABRIELE FERRETTI suona da ogni parte benedizione ed amore. Ma Voi d'improvviso ci siete tolto; e partendo lasciate nel dolore questo popolo Pesarese, che ognora cercava ansioso di bearsi nell'aspetto del suo buon Padre, al cui apparire su tutti i volti si spargeva la gioia, e su mille labbra correvano i plausi. Ma il bene su questa terra a niuno è dato di lungamente possederlo; e noi almeno ci riconforteremo ch'esso per noi non è interamente perduto, e viene ad un tempo partecipato anche agli altri, quando pur vuole il bisogno che tutti ne godano. Noi sappiamo che la vostra modestia è schiva del *novello Grado, a cui siete levato*, e forse ne teme l'altezza. Ma giovino a rinfrancarvi le sante ispirate parole, con le quali v'invita il Massimo PIO, l'Uomo della sincera e candida Fede » *Venite, che Dio è con Noi* » A governare i popoli meglio che la fredda e consumata politica dei Gabinetti vale l'istinto generoso del cuore sublimato della Carità Cristiana, che non misura il pubblico bene con la gretta ragione di Stato, ma con la larghissima dell'Evangelio, la quale negli ordiui vari della civil società abbraccia egualmente i grandi e i pusilli, e su tutti distende la sua provvidenza. E mentre impallidiscono gli altri librando le sorti dei regni, a chi abnega sè stesso per il suo popolo, pronto e spontaneo si presenta il più sicuro consiglio, perchè ha sempre innanzi agli occhi l'istessa forma, la *salute di tutti*; onde giova ripeterlo « Iddio è con PIO NONO, e con Voi e con quanti cooperano all'impresa rigeneratrice del popolo suo » Pur troppo a quel Grande è toccato regnare in assai miserevoli tempi! ma gli schietti e santi principi a cui è affidato il destino dell'Umanità, sebbene combattuti e adombrati dalle caligini di Passioni discordi, trionferanno al suo fianco; chè immensa è la forza del vero quando s'avviene in un'Anima pura confidente e operosa che lo propaghi, e le coscienze di mille popoli sulla terra con un sol grido rispondono alla sua voce. Or Voi foste chiamato, Eminentissimo Principe, ad aiutare la impresa Magnanima, che per le lingue di tutto il mondo civile andrà celebrata e benedetta nei futuri secoli, e siete ben degno di sedere presso il Trono Sovrano, perchè fido imitatore di PIO, al pari di Lui seguendo un'apostolica forma di governare, non volete per Voi che le fatiche e gli affanni, i comodi e i beni per gli altri. Ma mentre quest'ufficio sublime porta il Vostro cuore filantropo ad abbracciare tutto lo Stato, mantenete nel Vostro Patrocinio questa Città, a cui avete date sì chiare prove di benevoglienza, e non obbliate la Gioventù Pesarese, che retta dalla Vostra sapiente mitezza si tenne sempre nella moderazione civile e nell'amore dell'Adorato Sovrano. PIO NONO e Voi meglio potrete *imprimere la forma schietta della Vostra* mente e del Vostro cuore nelle generazioni novelle, che rinunzieranno al triste retaggio delle discordie degli avi per riposare sicure sotto il Regno di Pace, che Voi Generosi apparecchiate agli uomini di buona volontà.

ISCRIZIONI POSTE ALLA BASE DI UNA GUGLIA INNALZATA NELLA PIAZZA PER LA LUMINERIA DELLA SERA DEI 15 LUGLIO

A GABRIELE FERRETTI - dalla sapienza del massimo PIO - assunto primo ministro di stato - per cooperare nel regno di amore - I pesaresi - In questo di non possono porre - più durevole monumento - ma uno immortale - n' alzarono nei loro cuori - la gratitudine.

Nel popolo pesarese - fia diuturno ed immenso - il desiderio del principe - sotto il cui reggimento - non fu versato altro pianto - che di consolazione di amore.

Accompagnato dai nostri voti - va presso il trono di PIO - che sei ben degno di vegliare - quella preziosa vita - e quando gli cade dal ciglio - la lagrima del dolore - tu o pietoso la raccogli dicendo - i tuoi popoli - ne spargono mille di gratitudine.

Il tuo nome - O GABRIELE FERRETTI - andrà celebrato e benedetto - presso quello di PIO - e la storia scriverà ne' suoi fasti - ecco gli uomini di gran cuore - che fecero perpetuo sacrifizio di sè - per il bene dei popoli.

DI F. MESTICA

ROMA - Nel dì 17 Luglio La Santità di N. S. Papa Pio IX si è degnata di ricevere in particolare udienza il P. Paolo Gherzi Maestro de' Novizi delle Scuole Pie in Roma, che a nome di un suo Confratello il P. Gio. Battista Garassini Rettore del Collegio delle Suole Pie Carcare di Liguria le umiliava un libretto da questo composto di *Parole della S. Scrittura disposte a regolo di vita ed in preghiere ad uso specialmente de' Giovani* (seconda edizione accresciuta, Torino coi tipi di Chirio e Mina 1847) il quale libro essendo stato da S. S. benignamente gradito per lo scopo propostosi dall'Autore, viene tantopiù raccomandato *alla studiosa gioventù che ne faccia suo* pascolo; perchè la Parola di Dio è l'unico fonte di vita, e il più sostanziale nutrimento di verità che possa apprestarsi a saziare il naturale ardore di quella tenera età — Bello fu il pensiere del P. Garassini e felicemente eseguito con una serie di Capitoli sopra i principali rapporti delle cognizioni e dei doveri de' Giovanetti, con meditazioni sulle massime eterne e con preghiere per la confessione e Comunione. Il tutto intrecciato con testi della Scrittura Santa secondo la versione del celebre Monsignor Martini.

Ben comprendeva il pio compilatore quanto importi lo spargere i semi della vera sapienza nella mente e nel cuore ancor vergini di quella prima età, onde formarli ad ogni maniera di sapere e di virtù. Applaudiamo ancor noi al nobile scopo tanto proprio del ministero Sacerdotale e tutto conforme allo spirito dell' Instituto delle Scuole Pie.

ARCHICONFRATERNITA
DELLA SSMA TRINITA' DE' PELLEGRINI

Domenica 11 di Luglio, giorno sagro alla memoriadi s. Pio I Papa ebbe luogo la solenne Benedizione della *risarcita Cappella* posta su la via Flaminia presso il Ponte Milvio, eretta già dal Pontefice Pio II ad onore di s. Andrea Apostolo in occasione del solenne ricevimento della sua sagratissima Testa', accaduto l' anno 1462. Ivi a non peritura memoria eresse il medesimo Pontefice contiguo alla Cappella un vago Tempietto col simulacro del Santo, e pose indulgenza plenaria da erogarsi ogni giorno anniversario di un tanto avvenimento. S. Pio V con amplissima concessione donò il luogo alla Archiconfraternita della SSma Trinità de' Pellegrini, e Pio VII nell' abbellire il Ponte l'anno 1803 fece ornare e risarcire il Tempietto. Ai quattro Pii aggiungasi ora il nome dell' immortale Pio IX nel cui glorioso pontificato e sotto la direzione dello architetto sig. Gaetano Morichini, la Cappella ingrandita, e in miglior forma ridotta a nuova vita risorge, per opera principalmente del Sig. Placido Paciurri uno degli Ufficiali dell' Archiconfraternita al quale ne era affidatala cura.

Il sacro rito fu eseguito dal Rev. sig. Don Luigi Benedetti, uno degli Ufficiali della Archiconfr. il quale anche cantò la solenne Messa accompagnata da scelta musica. Nelle ore pomeridiane, previa l'assoluzione fatta all'annesso cimiterio furono cantate in musica le Litanie del Borchi, e si die' terminecolla Benedizione dell'Augustissimo Sagramento.

(*Art. Com.*)

EGIDIO FORTINI

64 MILLIONI DI FRANCHI
IMPRESTITO DEL GRAN DUCATO DI BADEN

Il Governo del Gran Ducato di Baden per costruire le sue strade di Ferro ha imprestato la Somma di 30 Millioni di Franchi de rimborsarsi con il 3 e mezzo per cento secondo la legge del 21 Febbraio 1845; per mezzo delle Estrazioni che avranno luogo quattro volte per anno con le importanti e considerevoli vincite, cioè:

14	Vincite,	Ciascuna Franchi	110,000
54	»	» »	85,000
12	»	» »	75,000
23	»	» »	32,000
2	»	» »	25,000
55	»	» »	21,500

etc. etc. etc.

In tutto 400,000 *Vincite con un Capitale di* 64 *millioni di Franchi. Ogni Azione che sorte farà un Guadagno certo e non minore di* 90 *Franchi*, e quelle Azioni che sono comprate per più Estrazioni, possono acquistare *più volte le suddette Importanti Vincite.*

Le liste delle Estrazioni saranno rimesse regolarmente ad ogni Possessore di Azioni.

Si può prendere delle Azioni per una Estrazione separata ed insieme per tutte le quattro duranti un Anno.

La prossima Estrazione avrà luogo il 31 *Agosto* 1847.

PREZZO DELLE AZIONI

Per una Estrazione			Per quattro Estraz.		
1	Azione	Fran. 10	1	Azione	Fran. 30
6	Azioni	» 50	6	Azioni	» 150
14	»	» 100	14	»	» 300
30	»	» 200	30	»	» 600
50	»	» 300	50	»	» 900

Il pagamento potrà farsi con Mandati, Polizze di Banco e in Cambiali su tutte le Città di Commercio, ed anche in Contanti con la Diligenza, col Procaccio, o col Vapore, *alla nostra Officina in Livorno*

Le persone che vorranno comprare delle Azioni sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori generali.

F. E. Fuld e C. in Francoforte sul Meno, oppure *alla loro Officina Via Grande N.* 75 *in Livorno.*

NORCIA 10 LUGLIO — Finalmente con *vera soddisfazione di tutt'i buoni* è qui giunta col corriere di oggi la consolante notizia della promozione di questo governatore distrettuale Dott. Gaetano Barzi di Montalto quà venuto dal Governo di Cagli fin dal giugno 1844 al Governo della città di Fabriano. Mentre ci congratuliamo all' ottimo magistrato di tal meritata promozione dovuta ai suoi ben noti talenti giuridici, non possiamo astenerci dall' esternare la più sincera gratitudine verso il superiore Governo per avere in tal modo provveduto alla sanità personale dell'esimio Governatore che più volte ebbe a patire i funesti effetti del rigido clima norcino onde avemmo a temere che la sua vita troppo preziosa fosse tolta anzi tempo all'amore ed al bene di questi sempre memori e grati cittadini.

GUARCINO

Il 18 Luglio nel Municipio di Guarcino fu giornata di gioia, Giornata Classica, ed una contento tale, e tanto, che non si ricorda l' eguale, ed il maggior merito è dovuto ai Signori fratelli P. Carlo, ed Angelo Milani e sig. Adriano Celani, che la promossero e disposero.

Alla prima luce tutte le campane con il *tuono provocato dalla batteria de' mortari* salutavano l'alba d'un giorno sì bene auspicato sollecitando amore, e venerazione all' Immortale Pio IX. Il cielo spiegato, dopo più giorni, che imperversava, un perfettissimo sereno si manteneva eccellente - La chiesa maggiore messa a festa con brillante e moderno apparato nobilmente presentavasi per accogliere i voti di prosperità all'Augusto suo Capo, che nel provido movimento ad avanzare il progresso ne'suoi sudditi, ne basa la solidità sù l'amore dei Popoli baluardo inespugnabile al Comando ed ai Regni - Nelle faccie della Porta Municipale più Epigrafi, e nel suo ripiano grandiosa Bandiera svelava lo Stemma dell'adorato Sovrano. Le abitazioni de' possidenti vedeansi anche esse ornate dei colori Pontifici, ma bello era il disposto nella dritta strada dell' Arringo che simmetricamente prolungavasi, con centinaia candelabri di mirto, l'uno portanti Faci, altri aventi nel mezzo allegoriche, e ben intese Iscrizioni, incrociati da bandierine, e da corone d' alloro; prudente copia di quanto già praticavasi nel Corso della Capitale, che Maestra di tutte cose malamente usa chi non imita. Così il materiale della Festa. La Banda de' Filarmonici Alatrini venuta senza chè d'interesse *diramando ne' vari quartieri* gli armonici concerti ne scuote sempre più l'entusiasmo all'incessante ripetere Evviva Pio IX Evviva il *Padre* amoroso. Frà tanto movimento di gioia nelle debite forme la Magistratura, e Governatore locale, l' Arme Politica, i primari Possidenti, Clero e Capitolo, Monsignor Vescovo, Sua Eccza. Rma. Adriano Giambedi venuto appositamente da Alatri entra nel Tempio col seguito di un *Popolo*, che lo rende pieno alla calca. Si tiene solenne Messa istromentale e vocale, e dopo un fervoroso Te Deum dalla Trina Benedizione del Venerabile si conferma il comune Voto, per la Prosperità dell'Angelo della Pace. Il medesimo corteggio è presso Monsignor Vescovo, che alle voci di Viva Pio IX è sempre sollecito a benedire - Intanto tocca l'ora del mezzodì la gioia già siede su la mensa del ricco, ma si volle condotta anche a quella del Povero; largheggiando soccorsi: provido effetto di quella fratellanza insegnata dal Progresso, e dall' esempio del Padre che ci governa - Dopo pranzo torna la Banda a lietare co' suoi armonici concerti. Alle sei il Popolo ha lo spettacolo del corso de' Cavalli nella testè dichiarata Via Provinciale Sublacense, ove il concorso d'innumerevole gente presenta diletto, confermando sempre l' entusiasmo agli Evviva alle Felicitazioni di Pio: su l'imbrunire del giorno si diradano le ombre da svariate luminarie, di che abbellivansi le abitazioni de' Possidenti, e della generalità del Comune. Verso mezz' ora di notte immensa turba di gente d'ogni ceto, ed età con torce accese percorre la strada dell'Arringo tra le schierate bendierine, e i candelabri ardenti di Faci, e dopo averla percorsa *più volte si ferma ove vede l'amatissimo* Vescovo che dal Balcone di disti ta abitazione prendeva parte alla gioia. Monsignore dà, e ridà Benedizioni al grido concorde Evviva Pio IX, Evviva il Vescovo. Poco dopo s' incendia un vago, e ben inteso fuoco artificiale; intanto il sig. Placido Milani apriva il suo appartamento ad un letterario Poetico esercizio, e s' ha l' onore di avere distinto e pieno Uditorio del fiore dei primati Alatrini, Vico e Trivigliano, e della Patria Guarcino. L' Accademia è intramezzata da un Coro nuovo condotto egregiamente da più voci di Donne ed Uomini, la conseguitane sinfonie a piena Banda, e trionfo di un concerto eseguito al Violino dal professore sig. Terrenzio Giminiani ed al Piano-forte signora Giuseppina Fanelli. Il Governatore locale sig. Dott. Valeriani Cavalletti legge la prosa, che abbellita di tutte le grazie del dire con vivi ed eloquenti tratti mostra qual fosse nella vita privata, quale nelle ecclesiastiche dignità, e quale sia nel supremo Regime della Chiesa, e dello Stato il merito dell'adorato Pio IX. Sua Eccza. Monsig. Vescovo Adriano Giabedi è il primo a prender la Cetra, e coll'esempio invita a cantare le lodi dell'amato Sovrano. Conseguitano in vari metri Monsignor Gio: Battista canonico Cerruti suo vicario generale Sig. Francesco Tomei Governatore di Alatri, il Rev. P. Tagiasco delle scuole Pie, Canonico D. Gaetano Patriarca, Can. Santurri, P. Francesco Rossi delle scuole Pie, D. Gio: Paolo Milani. Dott. Alquino Bazzani, Sig. Fanelli, Gaetano De Santis, Dott. Atanasio Rossi, Sig. Adriano Celani, Michel Angelo Minocci, Antonio Celani e Placido Milani che grato dell' onore *ricevuto è pago di dimostrarlo con queste* rozze ma sincere linee dettate da Riconoscenza. Così ha termine una giornata che sarà sempre impressa nella mente del Popolo di Guarcino, di Alatri, Vico e Triviglinno, che nell'entusiasmo della gioia tutti immedesimati tranquillamente si ritiravano dopo aver dimostrato la venerazione de' Sudditi fedeli inverso di un Sovrano più che Principe Padre, Pio IX il grande.

PLACIDO MILANI

STRADE FERRATE PONTIFICIE
SOCIETA' NAZIONALE
Dichiarazione della Società Nazionale

Le voci assurde sogliono smentirsi di per se, e morire coi loro propagatori; pure quando esse sono di tale natura da trovar fede presso quella classe di creduli che senza avvedersi serve al basso intrigo dei corrotti cittadini, è debito di smentirle e tradurle per così dire d' innanzi al pubblico giudizio.

Pertanto noi dichiariamo falsa l'asserzione che i promotori della Società Nazionale tanto in Roma che nelle Provincie pensino o abbiano pensato a disciogliersi. Ed in proposito ripetiamo che il progetto di quella Società è diretto a tutelare gli interessi del paese, a servire di strumento alle intenzioni del Governo e non già a basse mire speculative.

Quindi l'assunto preso dalla Società Nazionale non si può abbandonare dai veri cittadini; ma esso sarà sempre difeso legalmente, e decorosamente sino al momento in cui il Governo avrà nella sua saviezza e severità deciso ciò che è di giustizia.

P. CONTI

NUOVA LINEA ITALIA ED INGHILTERRA - MONTROSE della forza di 300 cavalli comandato dal Capitano Olive. Questo superbo Piroscafo Inglese, appartenente alla Compagnia di Navigazione a vapore Peninsulare ed Orientale, partirà da Civitavecchia il giorno 14 agosto prossimo per Livorno, Genova, Gibilterra e Southampton alle ore 5.. p. m.

Si avverte ai Signori caricatori che le merci debbono essere in Civitavecchia il giorno avanti la partenza, acciò essere imbarcate.

Per prendervi passaggio ed imbarcarvi le merci dirigersi agli agenti - in Roma Sigg. Macbean e Com. N. 93 Piazza di Spagna. In Civitavecchia Sig. Gio. T. Lowe, Piazza S. Francesco.

L'ITALIA MUSICALE GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO - *L'Italia Musicale* si pubblica in Milano dall' Edit. proprietario Signor *Francesco Lucca* in un foglio grande in 8vo il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di Aust. lire 24 all'anno, oltre le spese di porto, per un semestre la metà. Il primo numero si è pubblicato il 7 del corrente luglio. Le associazioni si ricevono in Roma presso la *Società Litografica Tiberina* via Frattina N. 56 dove si dispensa il Programma. Le lettere ed i gruppi dovranno essere franchi di porto.

AVVISO - Col primo del prossimo Mese di Settembre sarà d'affittarsi il primo piano del Palazzo Quarantotto posto in via della Fontanella di Borghese N. 35 con Stalla rimessa, Locali terreni ad uso di Cucina, acqua perenne di Trevi, Vasche per lavare, ed altre comodità. La compiacenza dell' attuale Inquilino permette che chiunque volesse accudire a questo affitto possa visitare ogni parte de' Locali sudetti. Per le condizioni dell' affitto stesso e per tutt' altro relativo alla conchiusione del contratto si dovrà trattare con il Sig. Antonio Cartoni domiciliato in via Tor di Specchi N. 24.

AVVISO - I Sottoscritti hanno l' onore di prevenire il rispettabile pubblico che le *Cartelle della loro Lotteria di Beni Stabili*, e vincite in Danaro, l'estrazioce della quale avrà luogo li 12 Novembre prossimo venturo, si vendono in Roma presso i Sigg. Gio. Franc. Turini in Piazza Colonna N. 211 e Giuseppe Spitthwer in Piazza di Spagna Num. 54 a scudi 1: 92 l' una, ove si trovano anche i relativi Manifesti.

REISNER E C.
Banchieri in Vienna

SI PREVIENE il rispettabile Pubblico che gli Elenchi dei numeri sortiti della Lotteria, dei Signori Zinner e Comp. in Vienna, di cui l' estrazione ha avuto luogo li 10 Luglio 1847 sono ostensibili in Roma presso il Sig. Giovanni Franc. Ferrini Piazza Colonna N. 211 e presso il Sig. Giuseppe Spitthower in Piazza di Spagna Num. 54.

AVVISIAMO tutti coloro che avessero ancora in mano il manifesto d'associazione all'opera intitolata: *Manuale pei Popolani d' Italia*, di rimetterlo all' autore munito di quel numero di firme che avran potuto accogliere.

PENSIERI SULL'EDUCAZIONE
FRAMMENTI DEL MARCHESE GINO CAPPONI

Si trovano vendibili al prezzo di paoli 3 in un grazioso libretto all' ufficio del Contemporaneo Via della Scrofa N. 114.

DELLE LEGGI E DELLE AMMINISTRAZIONI
DELLA TOSCANA
DELLA CONSULTA DI STATO

Discorsi due di Leopoldo Galeotti. Si trovano vendibili al prezzo di paoli due nell' ufficio sudetto.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéleré pour tous pays

DEPARTS TOUS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS á ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 60 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI *EXPEDITIONNAIRE*

Place Royal 4. à MARSEILLE

PIO MOLA Amministratore Via della Scrofa Num. 114. NON SI DANNO NUMERI SEPARATI Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

REGOLAMENTO PER LA GUARDIA CIVICA NELLO STATO PONTIFICIO

FOGLIO AGGIUNTO AL N. 31 DEL CONTEMPORANEO

Inviamo ai nostri associati il nuovo regolamento sulla guardia civica, e vi uniamo alcune *riflessioni, dettate,* com' è costume del nostro giornale, da intimo convincimento, e non ispirate da prevenzione *alcuna, ma dal solo* amore del vero. È primo dovere d' ogni scrittore che voglia discutere gli atti pubblici del *suo governo essere* imparziale in modo da non servire nè alle moltitudini che sono inclinate a diffidare, nè *ai governi* che per natura loro cercano di mantenere almeno se non di accrescere il potere *assoluto. Ma operando così sembrerebbe* impossibile di contentare ad un tempo stesso governanti e governati, eppure *accade spesso* il *contrario,* e si osservò che quando uno scrittore difende ciò che sembrò vero e giusto *alla sua coscienza* , il suo linguaggio disinteressato finì per trionfare, perchè coloro che ne furono *colpiti* o direttamente o *indirettamente, o si persuasero,* o non osarono di rispondere.

Crediamo quindi che oggi, come in altre volte, ci riuscirà, *affrontando la opinione* di pochi, richiamarli alla nostra opinione che si appoggia all' universale , e indurli *a lodare il Principe* che volle questa salutare istituzione, dando insieme la dovuta parte di elogio al *primo Ministro che secondò* così bene la volontà sovrana, alla Commissione la quale chiamata a fare il regolamento, ebbe in vista di creare una Guardia Civica stabile generale e tale che veramente potesse tutelare il Sovrano , *le leggi* , e la patria.

Dall' attenta lettura infatti del regolamento deve nascere necessariamente *la persuasione* che la guardia civica si vuole dal Governo forte, attiva, e che il Principe spontaneamente e con *intera fiducia* pose nelle armi dei cittadini le sue più care speranze. Questa fiducia del Sovrano ci sia *motivo d' un giusto* orgoglio, ci *sia* sprone per meritarla sempre più , onde la patria non abbia *un giorno a rimproverarci di aver* tradito o per non curanza o per viltà i suoi interessi.

Volendo esser giusti diremo che forse nell' applicazione del regolamento in questione varie cose dovranno o *cambiarsi* o modificarsi quando ne sarà fatta esperienza, perchè si troveranno d' un meccanismo troppo *complicato per noi* non avvezzi a quelli ordini di amministrazione e di disciplina che si osservano in *Francia e nel Belgio,* paesi armigeri di natura loro, e giunti con l' abitudine alla perfezione in questo genere di cose : *si desiderava* insomma minore imitazione dello straniero, che non fu poi imitato quando si tolse al potere *municipale* per darlo al governativo ogni comando su questa guardia cittadina ; ma poche cose eccettuate, i *principî generali di* questa istituzione sono tali che migliori non potevano desiderarsi, e che saranno di modello agli altri stati italiani quando per benignità di tempo e di Principi sarà concesso ad essi quello che oggi ci *rende oggetto d' invidia* universale.

Noi troviamo nel regolamento la promessa del Principe che *la Guardia Civica* sarà permanente e generale ; al che niuno lo forzava perchè Sovrano assoluto poteva egli tacendo *riserbarsi* l'autorità di scioglierla definitivamente a suo piacere , o di conservarla solo in una parte de'*suoi Stati: ma invece* promise, che se necessario fosse di sospenderla o di scioglierla in qualche Città o *Provincia* , *sarebbe di nuovo* attivata e riconstituita nel termine d' un anno , se pure la volontà sovrana non credesse necessario di prolungare questo termine, il che vuol dire se circostanze imperiose *non la determinassero a ciò.* Resta quindi stabilita per sempre e per tutto lo stato la istituzione d' una milizia *che ogni buon cittadino* deve considerare come la vera e reale guarentigia dell'ordine, delle buone leggi, e *della patria indipendenza,* per la qual concessione non sarà mai troppa la nostra riconoscenza.

E la fiducia del *Principe in questa milizia è così* illimitata, così decisa è la sua volontà di farne una milizia non da parata *ma quale si conveniva ad un* popolo non ultimo nella gloria militare , chè non solamente affidò ad essa il servizio ordinario interno dei paesi, ma la destina, se bisogno vi fosse, al servizio straordinario di distaccamento nel territorio, e al servizio dei corpi distaccati in unione delle altre milizie attive dello Stato.

Con ciò si persuada ognuno dell' importanza di questa istituzione, e si accinga con ardore alla formazione d'una Guardia Civica destinata (se necessità lo volesse) a salvare il Principe e la patria da *ogni nemico. E affinchè il cittadino s' innamorasse* di questa istituzione, come di cosa che intieramente gli appartiene, il Principe *con esempio nuovo* e inusitato fra noi vi stabilì *il principio popolare nella elezione dei gradi,* incominciando dal Tenente. Il Sovrano si riserbò è vero la nomina dei gradi superiori, ma quando è Pio IX. che nomina possiamo esser sicuri che la scelta cadrà sopra persone degne della fiducia dei loro concittadini. Al tempo stesso volle che la Guardia Civica stessa amministrasse le sue rendite, e fu ordinato perciò un consiglio di amministrazione scelto interamente nel suo seno. Nel modo stesso il consiglio di disciplina incaricato *di giudicare le colpe* e le mancanze dei civici d'ogni grado si volle che fosse composto di civici anche non graduati, *sedenti con ordine successivo* come si trovano *iscritti nei quadri alla formazione dei quali ebbe parte la sorte.* Ed ecco il *Giurì* introdotto con notabile e lodevolissimo esempio per *la prima* volta in una nostra istituzione : esempio che non andrà perduto al certo, perchè riconosciutane la immensa utilità e la somma giustizia, si spera che l'ottimo Principe accorderà ai tribunali criminali quest' una frà le più belle conquiste della civiltà attuale, questa tutela cittadina dell'innocenza ingiustamente accusata.

Abbiamo udito alcuni lagnarsi della severa disciplina militare ordinata nel regolamento ; ma invece questo *dovrebbe* esser motivo possente di gioia , perchè segno certo volersi una vera *milizia* , non *un ombra di milizia buona a* comparire per pompa nelle feste ; *nè vera milizia può esistere senza disciplina severa* ; ed è necessario all' educazione d' un popolo *lo inspirare ad esso* l' idea dell' ordine e dell' obbedienza , alla qual cosa niente meglio corrisponde quanto la disciplina militare. E affinchè questa idea di ordine e di obbedienza si diffondesse nelle ultime classi della società , con savio provedimento fu stabilito un corpo di riserva ; il che quanto giovi allo Stato si conoscerà facilmente se si considera che questo corpo di riserva è formato da uomini robusti ai quali la natura dei *loro* mestieri rese *facile* ogni *fatica militare.* Ognuno poi comprende come questa classe del popolo messa a contatto di *cittadini educati* , *innalzata allo stesso* rango delle altre *classi sociali dovrà ingentilire a poco a poco i suoi costumi* , *dovrà vergognarsi* di commettere azioni vili e disonoranti ; *e sparirà* in tal modo insensibilmente quel rancore che l' uomo disprezzato conserva contro colui che lo domina con orgoglio. E come nelle classi colte si osserva già che la gioventù abbandonò l' ozio e i frivoli divertimenti per istruirsi nelle armi , così vedremo le ultime classi del popolo nei giorni di riposo abbandonare quei luoghi dove andava a gettare in poche ore il guadagno d' una settimana , per correre ai militari esercizî dei quali non v' è cosa *al* mondo che *dia all'* uomo maggior decoro e maggior forza virile.

E bene *il compresero i nostri antichi* , e con ragione vollero che la gioventù passasse i giorni interi nel campo di Marte , *onde addestrarsi* a quegli esercizî che tolgono l' uomo all' ozio , alla mollezza , e rendono forte lo spirito perchè sente di albergare in membra robuste.

Regnò allora fra noi ogni virtù cittadina , nè i vizî dell' Asia imbelle ed effeminata poterono introdursi in Roma se non quando abbandonato il duro mestiere delle armi , il popolo si distese mollemente nei gradini del circo , o stette ozioso alle porte dei Grandi *aspettando il pane dei suoi tiranni.*

PIETRO STERBINI.

TITOLO PRIMO
Disposizioni generali

1. La formazione della Guardia Civica, decretata dalla Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX. per mezzo della Notificazione della Segreteria di Stato del 5 Luglio 1847 , ha per istituto difendere il suo legittimo *Sovrano*, mantenere l'obbedienza alle leggi , e conservare , o ristabilire l'ordine e la pubblica tranquillità , coadiuvando , ove faccia d'uopo , le *milizie attive dello Stato.*

Qualunque deliberazione della Guardia Civica medesima intorno gli affari dello Stato, o delle Provincie , ovvero dei Municipî ; e qualunque altro atto illegale , e qualunque riunione, o petizione non autorizzata dalle Autorità costituite, si riguarderà come un *attentato alla cosa pubblica.*

2. La Guardia Civica sarà composta in Roma , e negli altri Comuni dello Stato Ecclesiastico, dei cittadini tutti , e *degli esteri* legalmente domiciliati, qualora abbiano una età non minore di anni 21 , e non maggiore di anni 60.

3. Tutti i possidenti, i proprietarî, i negozianti, i capi di stabilimenti industriali, appartengono alla Guardia Civica in attività.

4. *Corre la medesima obbligazione ai figli* delle persone qui sopra nominate , sebbene convivano in famiglia, quante volte abbiano la età prescritta , e si verifichino *in essi le altre condizioni* volute dal presente Regolamento.

5. Sono pure tenuti a questo servizio tutti coloro che *esercitano professioni scientifiche* o liberali, gl'impiegati pubblici e privati a soldo fisso, e gli artigiani capi di bottega.

6. Il servizio della Guardia Civica dovrà prestarsi dalle nominate classi nel luogo del loro domicilio reale, e sarà obbligatorio e personale.

7. *Gli Ecclesiastici* ed i militari in attività, godono della piena esenzione dal servizio civico : come pure godono di detta esenzione tutti i Consoli de'*Governi esteri*, ed altresì quei soli Vice-Consoli o Agenti Consolari che abbiano una divisa militare de'rispettivi Governi.

8. Sono dispensati dal servizio civico i giudici che fanno parte dei tribunali dello Stato; quante volte questo servizio non sia compatibile con l'esercizio della loro carica.

9. Il servizio della Guardia Civica è incompatibile con le funzioni de'magistrati che per istituto hanno diritto a *requisire la forza pubblica.*

10. Non appartengono al servizio civico attivo le persone di condizione servile , i braccianti, ed i giornalieri; e nelle provincie i coloni, imperocchè a quelli riescirebbe troppo gravoso il servizio , ed a questi verrebbe impedito l'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia.

11. Si eccettuano dal servizio gli agenti subalterni di giustizia e di polizia.

12. Sono *esclusi* dal servizio civico coloro che esercitano mestieri sordidi , od abbietti.

13. Sono in fine interdetti da questo servizio tutti coloro che non potranno *documentare* una condotta pubblica e privata irreprensibile , e un conosciuto attaccamento al Governo Pontificio, e segnatamente le persone *macchiate* da qualche pregiudizio infamante.

14. Le persone contemplate nell'articolo 10 formeranno la riserva della Guardia Civica, la quale non sarà chiamata, che nelle circostanze straordinarie, con ordine scritto dell'autorità governativa.

15. *Quanto alle* eccezioni fisiche, ed ai motivi di salute che possono giustificare la esenzione temporaria o definitiva dal servizio, si osserveranno le *discipline* che sono attualmente in vigore per la Guardia Civica di Roma.

16. Il servizio della Guardia *Civica consiste* 1. *nel servizio* ordinario interno della Città e de'Comuni; 2. nel servizio straordinario di distaccamento nel territorio; 3. nel servizio di corpi *distaccati*, a *fine* di prestare sussidio alle milizie attive dello Stato, analogamente all'articolo 1.

17. L' organizzazione delle Guardie Civiche *potrà operarsi* unicamente per Comuni, ovvero per circondari, nello Stato Pontificio, col mezzo di sole compagnie e *battaglioni.* Più battaglioni non si potranno riunire sotto il comando di un solo capo, senza una particolare disposizione di Sua Santità.

18. Il Santo Padre nell'accordare a'Suoi *sudditi* questa utile istituzione in un modo permanente e generale, si riserba sospenderne l'esercizio, o sciogliere la Guardia medesima in Roma ed *in* que' Comuni dello Provincie, allorchè stimerà ciò necessario. In questi casi la Guardia Civica verrà rimessa in attività, e ricostituita dopo un *anno dalla sospensione,* o scioglimento; salvo che una Sovrana disposizione non prolunghi questo termine.

19. Nei casi ne' quali la Guardia Civica non obbedisse agli *ordini* delle autorità legali, o si meschiasse negli atti propri delle autorità governative, municipali, amministrative o giudiziarie, ovvero *deliberasse* , *o si riunisse* illegalmente per fare indirizzi od altro, i capi di provincia potranno sospenderla provvisoriamente, finchè non giungano le superiori deliberazioni relative.

20. La Guardia Civica è posta sotto la sorveglianza de'corpi municipali, e sotto l'autorità de'governatori, dei capi di provincia, e della Segreteria di Stato, cui sarà sottoposta direttamente la Guardia Civica di Roma.

21. I cittadini non potranno prendere le armi, nè riunirsi come Guardie Civiche, senza l'ordine de'loro capi immediati; e questi non potranno dare siffatta disposizione, senza ordine scritto dell'autorità governativa.

22. Nessun ufficiale, o comandante, potrà distribuire cariche di moschetto, senza ordine superiore espresso, sotto la loro *stretta* responsabilità.

TITOLO II.
Formazione del registro-matricola.

23. I cittadini *chiamati a far parte* della Guardia Civica verranno iscritti sopra un registro-matricola, stabilito in ogni Comune; questi registri saranno *compilati* da *una commissione* , *scelta* dal Governo per l'arruolamento, e verranno desunte dalle statistiche dei cittadini, che le autorità locali , per istituto di loro ministero debbono, a *norma* de' vigenti regolamenti, redigere non solo, ma eziandio continuare con ogni esatezza.

24. Nei Comuni delle Provincie *saranno* nominate dai Legati e Delegati, una o più commissioni, secondo il bisogno, tutte presiedute dal capo della Magistratura, ovvero dalla persona che lo *rappresenti* leggitimamente. Le commissioni stesse saranno formate da tre, ovvero da cinque cittadini probi e reputati , compreso il *Presidente.* In Roma esisterà una Commisssione in ogni Rione , nominata dalla Segreteria di Stato, e presieduta dal Capo *della Magistratura* , *ovvero dai suoi* legittimi rappresentanti.

25. I registri-matricole saranno divisi in due parti. La prima compren*derà i cittadini* che debbono *far* parte *della* guardia Civica attiva; la seconda si riferirà a quei cittadini i quali sono obbligati prendere parte *nella* riserva della *Guardia medesima*, analogamente agli *articoli* precedenti. I registri stessi dopo compilati e riveduti dall'enunciato consi*glio* , verranno depositati presso *l'autorità municipale*, per essere mostrati ad ogni richiesta delle persone che vi hanno interesse.

26. *Nel mese di gennaio* di *ogni* anno la commissione di arruolamento scriverà ne' registri i giovani, che saranno entrati nel ventunesimo anno, durante *il corso dell'anno precedente*; come pure i cittadini che avranno acquistato domicilio nel Comune. La medesima commissione toglierà *dai* ruoli quei *cittadini che saranno entrati* nel loro sessantesimo anno, durante il corso dell'anno stesso; quelli che avranno cambiato domicilio , ed i morti. Il servizio peraltro non *verrà richiesto* avanti il ventunesimo anno compiuto, analogamente all'art. 2.

27. Durante il corso d'ogni anno l'*autorità municipale* noterà in margine de' registri-matricole le mutazioni provenienti 1 dalle morti , 2 dai cambiamenti di residenza , 3 gli atti *in forza de' quali hanno le persone* designate negli art. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, cessato di essere comprese nel servizio attivo della guardia civica, ovvero ne *sono state esclusa*, o interdette. Il consiglio di arruolamento presso queste notizie, che potranno essere sempre verificate dal medesimo rettificherà *i registri suindicati.*

28. In Roma, negli altri Comuni, e nei circondarj dello Stato, dove la Guardia Civica *potrà costituirsi in battaglioni riuniti, analogamente* all'art. 17, il Quartier-mastro addetto ai medesimi, eserciterà per istituto le funzioni di Segretario presso *i consigli di arruolamento* , e custodirà una copia autentica del registro-matricola.

29. Tutti i cittadini iscritti nel registro-*matricola*, e *non compresi nelle eccezioni* o esclusioni stabilite negli art. 7. 8. 9. 11. 12. 13. 15., essendo obbligati a prestare il personale giornaliero servizio, è *proibito loro il* rimpiazzo, salvo che questo non avvenga tra stretti parenti; vale a dire, tra padre e figlio, tra fratelli, tra zio e nipote, e tra gli affini *ne' limiti medesimi* di affinità, qualunque sia la compagnia, o il battaglione cui appartengono. Le Guardie Civiche della stessa compagnia potranno cambiare tra *loro i giorni di* servizio. Gl'indicati rimpiazzi non si ammetteranno senza preventiva comunicazione, data al Capitano della compagnia, o all'ufficiale *che legalmente lo* rappresenta.

30. Per giudicare intorno ai reclami relativi all'arruolamento, verrà formato un consi*glio di revisione di ogni corpo riunito di Guardia* Civica. Questo consiglio sarà composto di otto membri, allorquando si tratterà di sole compagnie riunite; di dieci, quando il corpo *civico sarà riunito* in battaglione; e di quattordici membri, se più battaglioni si troveranno riuniti e comandati da un sol capo; oltre la persona rappresentante l'autorità governativa , la quale presiederà il consiglio medesimo, e darà il suo voto nelle deliberazioni. I membri si sceglieranno a *sorte*, per *una metà* tra gli ufficiali ed i sotto-ufficiali, e per l'altra metà tra i caporali e le guardie civiche. Questi membri del consiglio di revi*sione avranno una età maggiore* di *25 anni*, e sapranno leggere e scrivere. La sortizione si farà alla presenza dell'autorità governativa, o degli ufficiali, bassi-*ufficiali* , *caporali*, e *guardie* civiche, che vorranno intervenire alla sortizione stessa. Per la legalità delle deliberazioni sarà necessaria la presenza della metà *de'membri del consiglio, oltre il presidente*; e le decisioni saranno definitive. Questo consiglio si rinnuoverà ogni sei mesi, le funzioni di membro del consiglio di arruolamento, e del consiglio di revisione sono incompatibili.

31. In Roma, avuto riguardo al numero de' battaglioni, verranno formati due consigli di *revisione* , *composti* di quattordici membri ognuno.

TITOLO III.
Formazione della Guardia Civica, e composizione de'quadri.

32. La Guardia Civica sarà formata in ogni comune per suddivisioni di compagnie, per compagnie, e per battaglioni. Ogni battaglione avrà la sua bandiera.

33. Con le suddivisioni di compagnia, ne' Comuni di un medesimo *circondario, si formeranno* sempre le compagnie complete, comandate ognuna da un capitano. Le compagnie comunali peraltro, sebbene di uno stesso cir*condario*, non potranno essere riunite in battaglioni di circondario senza una disposizione Sovrana come all'art. 17. Nelle città ogni compagnia sarà composta, possibilmente, dei le guardie civiche dello stesso quartiere.

34. Nella capitale pel disposto dalla notificazione del 5 luglio 1847, *la Guardia Civica sarà divisa* in quattordici battaglioni formato ognuno dai cittadini del medesimo rione. Questi battaglioni saranno riuniti , ed i loro *Tenenti Colonnelli comandanti dipenderanno* da un Generale comandante.

35. La ripartizione in compagnie delle guardie civiche in attività di servizio sarà *eseguita* dal Consiglio di arruolamento , il quale dividerà pure in frazioni di compagnia i cittadini appartenenti alla riserva , per essere queste, *in caso di bisogno*, o presso un ordine superiore, incorporate alle compagnie attive.

SEZIONE I.
Formazione delle compagnie.

36. Le suddivisioni di compagnia della Guardia Civica saranno formate come appresso:

Fino a uomini	14	da15a20	da20a30	da30a40	da40a50
Tenenti	»	»	»	1	1
S.tenent.	»	1	1	1	1
Sargenti	1	1	2	2	3
Caporali	1	2	4	4	6
Tamb. o Tromba	»	»	»	1	1

37. La forza ordinaria delle compagnie sarà dai 60 ai 200 uomini. Tuttavia il Comune che avrà solo 50 guardie civiche , formerà una compagnia.

38. La forza della compagnia , secondo il numero disponibile delle guardie, sarà come appresso.

Dagli uomini	50 agli 80	ai 100	ai 140	ai 200
Capitano in 1a	1	1	1	1
Detto in 2a	»	»	»	1
Tenenti	1	1	2	2
Sotto-tenenti	1	2	2	2
Sargente meggiore	1	1	1	1
Sargente foriere	1	1	1	1
Sargenti	4	6	6	8
Caporali	8	12	12	16
Tamburri o trombe	1	2	2	2

SEZIONE II.
Formazione de' battaglioni.

39. Il battaglione sarà formato di quattro compagnie almeno, o di otto al più. Lo Stato Maggiore del battaglione sarà composto di un Capo di battaglione Tenente Colonnello , di un Aiutante maggiore Capitano , di un Quartier mastro tenente, di un porta-ban*diera sotto tenente* , *di un Medico* , e *di un* Chirurgo, ambedue Aiutanti maggiori, di un Aiutante sotto ufficiale, di un caporale tamburro, e di un Armiere.

40. Allo Stato Maggiore di ogni battaglione verrà sempre aggiunto un Maggiore, e si aggiungerà pure un altro Maggiore in secon*da con un secondo aiutante sotto-ufficiale* , quando la forza del battaglione superi gli 800 uomini , affinchè il comamdante sia coadiuvato nell' esercizio delle sue funzioni.

41. In tutti i Comuni ne' quali il numero delle guardie civiche attive iscritte nel registro-matricola sarà di 500 uomini , la Guar*dia Civica verrà formata per battaglioni. Nei* Comuni poi ove il numero delle guardie civiche formerà sole frazioni di compagnia, una *disposizione governativa indicherà i nomi di* quei Comuni , che nel circondario medesimo dovranno essere riunite , perchè formino la compagnia completa.

42. *Una Sovrana disposizione, quando abbia* luogo prescriverà la formazione in battaglione delle guardie civiche di più Comuni , *indicando i nomi de'Comuni medesimi.*

TITOLO IV.
Della nomina ai gradi.

43. Nei Comuni ove la Guardia Civica verrà costituita legalmente in compagnie, gli individui componenti ciascuna compagnia saranno successivamente chiamati a riunirsi *senz'armi e senza uniforme*, alla presenza di due membri almeno del consiglio di arruolamento, presieduti dal Presidente, o dal le*gittimo suo rappresentante* , per procedere alla formazione delle terne per la elezione dei loro caporali, dei sotto-ufficiali, del sotto-tenente , e del tenente. Se più Comuni concorreranno alla formazione d'una *compagnia*, le guardie civiche si riuniranno nel Comune capo luogo, ovvero in quello ove la popolazione *è maggiore.*

44. La formazione della terna dei nominati ufficiali , e quindi dei sotto-ufficiali , e caporali, avrà luogo per ciascun grado successivamente, incominciando da quello più elevato, per mezzo di scrutinio individuale e segreto, alla maggiorità relativa dei suffragi. I *due membri più anziani presenti del consiglio* di arruolamento raccoglieranno i voti che verranno esaminati dal presidente del consiglio stesso.

I caporali verranno scelti nelle terne dal capitano della compagnia, il quale peraltro si asterrà dal votare nella formazione della *terna stessa.*

I sotto-ufficiali verranno scelti nelle terne dall' ufficiale superiore comandante in Roma, *ed in* que'Comuni , o circondari , dove più battaglioni saranno riuniti, analogamente all'art. 17. La congregazione governativa sceglierà nelle terne i sotto-ufficiali medesimi in *que'Comuni o circondari dove saranno compagnie* , o battaglioni isolati.

I sotto-tenenti, ed i tenenti saranno scelti *da Sua Santità nelle terne* proposte pe'medesimi, le quali saranno rinnovate, quante volte la Santità Sua lo crederà opportuno.

45. I reclami intorno la non osservanza *delle forme prescritte* per terne , verranno portati innanzi al consiglio di revisione, che giudicherà definitivamente.

46. Se gli ufficiali d'ogni grado non saranno del tutto armati, vestiti, ed equipaggiati, analogamente alla uniforme, nel termine di due mesi dopo la loro nomina, saranno considerati come *demissionari*, e quindi *rimpiazzati.*

47. I capitani, e tutti gli ufficiali di Stato *Maggiore verranno nominati direttamente da* Sua Santità, come pure gli aiutanti maggiori e gli ufficiali sanitari. L' aiutante sotto ufficiale, a causa delle speciali sue attribuzioni, verrà nominato dal *comandante* il battaglione , salva l'approvazione della congregazione governativa pe'battaglioni isolati, e dell' uf*ficiale superiore comandante pe' battaglioni* riuniti.

48. Tutti gli altri impieghi, fuori quelli nominati verranno conferiti, sulla proposta del comandante del corpo, in Roma dalla Segreteria di Stato, e nelle provincie dai Legati e Delegati. Peraltro in Roma , ed in *quelle città dello Stato, ove esisterà un* Comandante superiore di più battaglioni riuniti avrà questi la facoltà di proporre a Sua Santità gli aiutanti maggiori, e gli *ufficiali* sanitari, da nominarsi nei battaglioni medesimi.

49. L'autorità governativa farà conoscere *ai corpi civici i loro comandanti*, appena nominati: ed i comandanti faranno conoscere ai loro corpi , riuniti sotto le armi, le nomine *degli ufficiali, comunicate ai comandanti* medesimi dalla Superiorità.

50. I capitani, i tenenti, i sotto-tenenti, i sotto-ufficiali, ed i caporali, saranno nomi*nati* per tre anni. Decorso questo tempo si procederà alla proposta a nomina di altri , nel modo stabilito negli articoli precedenti. Peraltro gli ufficiali *i sotto-ufficiali* , ed *i* caporali medesimi, potranno essere nominati nuovamente per altri tre anni, e così successivamente.

51. Ad istanza dei governatori locali, ogni ufficiale della Guardia Civica, potrà essere sospeso per due mesi dalle sue funzioni, per mezzo *di decreto motivato del capo di provincia* e sua congregazione governativa, udite le deduzioni del prevenuto. Questo decreto sarà inviato immediatamente alla Segreteria di Stato. Sul *rapporto* dell'Eminentissimo Segretario di Stato, Sua Santità delibererà intorno la durata della sospensione, o la op*portunità di procedere alla nomina* di altro individuo. In Roma queste sospensioni verranno ordinate dal Comando generale, che ne farà rapporto alla Segreteria di Stato, per gli effetti sopra enunciati.

52. Appena un impiego di ufficiale, sotto-ufficiale, o caporale diverrà vacante, si provvederà *al rimpiazzo a norma* delle regole stabilite fino alle nuove nomine.

53. In quei Comuni ove saranno riuniti in attività non meno di tre *battaglioni* , il Santo Padre nominerà un Comandante superiore, quante volte crederà necessario.

54. Non potrà peraltro sussistere *un comandante* superiore della Guardia Civica di una intiera provincia o distretto.

55. La nomina di un Comandante supe*riore ne' casi sopra enunciati* verrà accompagnata da quella di uno stato maggiore , la cui formazione sarà stabilita da una disposizione particolare della *Segreteria di Stato.*

56. Gli ufficiali di Stato Maggiore verranno nominati dal Santo Padre, presso la proposta in terne fatta dal comandante supe*riore* , e *scelti tra le* Guardie Civiche del corpo.

57. Niun ufficiale esercente un impiego *attivo nelle milizie dello Stato, potrà essere* nominato ufficiale o comandante superiore della Guardia Civica.

TITOLO V.
Delle uniformi , delle armi , e delle precedenze.

58. La uniforme della Guardia Civica sarà *determinata da un regolamento speciale approvato* da Sua Santità.

59. I segni distintivi de' gradi saranno eguali a quelli stabiliti per *le* truppe di *linea.*

60. Le armi che il Governo vorrà mettere alla disposizione de' diversi corpi di guardie civiche , *verranno consegnate*, *dopo fatta* la numerazione, e descrizione delle medesime, dai governatori locali ai comandanti dei corpi stessi , e l'atto di consegna sarà omologato dalla magistratura locale. Le armi medesime resteranno sempre proprietà del governo.

61. *La manutenzione delle armi sarà* a carico dei Comuni come pure la riparazione delle medesime, per le rotture avvenute in servizio , e *senza colpa o negligenza* delle guardie civiche, cui apparterranno le riparazioni in caso diverso.

62. Tutte le armi destinate alla Guardia Civica, oltre avere un *merco* particolare , saranno numerate.

63. Le cariche per moschetti saranno consegnate dall'autorità governativa agli ufficiali comandanti i corpi delle guardie civiche sotto la loro responsabilità.

64. Ogni qualvolta la Guardia Civica sarà *riunita* , *i differenti corpi componenti la medesima* prenderanno il posto che sarà loro assegnato dal comandante superiore.

65. *In tutti que' casi nei* quali la Guardia Civica presterà servizio, insieme ai corpi assoldati , avrà la diritta sopra i medesimi.

66. Il comando nelle feste o parate apparterrà a quello degli ufficiali de' diversi corpi civici , che sarà in grado superiore; a grado uguale , a quell' ufficiale che avrà *più anzianità*; *a grado, ed anzianità eguale* , il comando spetterà all' ufficiale che avrà maggiore anzianità di servizio.

67. Se la Guardia Civica presterà il servizio insieme ai corpi di *linea*, si osserverà quanto è prescritto nell' articolo precedente.

68 La Guardia Civica non presterà *per massima il servizio di piazza* , *salvo che* in qualche circostanza speciale, per sussidio della truppa di linea, presso un ordine dell'autorità governativa.

69. In questo caso la Guardia Civica osserverà il regolamento del servizio di piazza, e dipenderà dal comandante della piazza medesima.

70. Pel servizio particolare ordinario , per le riviste , per gli esercizi ec. il comandante della Guardia Civica si porrà d'accordo con l'autorità locale governativa, e col comando di piazza , ove questo esista.

71. L'autorità governativa stessa potrà so*spendere le riviste*, gli esercizi ec. allorchè crederà necessario ; rendendo di ciò informata immediatamente, per la ordinaria trafila governativa, la Segreteria di Stato, cui spetterà la emanazione di siffatti ordini per la Guardia Civica di Roma.

72. Nei rioni di Roma il servizio ordinario si farà per mezzo di posti, secondo che stimerà opportuno il generale comandante la Guardia Civica, con approvazione della Segreteria di Stato. *Questi posti*, nel caso *di* bisogno, saranno il centro di riunione delle compagnie de'respettivi rioni. I posti medesimi saranno collocati in punti centrali e di *facile comunicazione fra di loro*, e *saranno* comandati da un ufficiale.

73. Questi posti avranno una fazione almeno, e faranno il *servizio* di pattuglia, a fine di mantenere la tranquillità e l'ordine.

74. I locali destinati ai posti tanto di Roma, quanto degli altri Comuni dello Stato, verranno forniti degli infissi propri a coricarsi, di una barriera per le armi, e de'mobili necessari.

75. *I servizi di onore, do'quali la Guardia Civica* di Roma ha goduto fino ad ora, saranno conservati , e saranno prestati in turno dalle compagnie di ogni battaglione.

76. Per l' ordine del servizio, i sargenti maggiori compileranno un ruolo di ciascuna compagnia, firmato dal capitano , indicante *i giorni nei quali ciascun individuo* avrà prestato servizio.

77. Nei Comuni ove la guardia civica sarà organizzata in battaglioni, l'aiutante maggiore terrà uno stato per compagnia degli uomini comandati giornalmente nei battaglioni stessi: servirà questo a riscontrare la *esattezza del ruolo di ciascuna compagnia.*

78. Ogni individuo della Guardia Civica comandato per un servizio dovrà obbedire , *rimanendogli* però *il diritto di reclamare* al capo del corpo.

TITOLO VI.
Del Consiglio di amministrazione.

79. La Guardia Civica , quanto alla sua amministrazione e contabilità, è subordinata all' autorità governativa e municipale. Le *spese pertanto della Guardia medesima sono* votate, regolate , ed approvate come tutte le altre spese comunali.

80. Ogni corpo di Guardia Civica , composto di un battaglione , ovvero di più battaglioni riuniti sotto il comando di un sol capo , nel Comune medesimo , avrà un con*siglio di amministrazione* , il *quale dovrà* presentare annualmente alla magistratura il consuntivo , o sia lo stato delle spese fatte nell'anno precedente , corredato delle relative giustificazioni , ed il preventivo , vale a dire , lo stato delle spese da incontrarsi nell'anno seguente ; affinchè la magistratu*ra stessa possa comprendere tali stati in un* articolo speciale de' preventivi e consuntivi del Comune, i quali vengono sottoposti all'approvazione governativa secondo i regolamenti vigenti.

81. Il consiglio di amministrazione sarà composto del comandante della Guardia Civica presidente , e di quattro , ovvero sei membri che sappiano leggere e scrivere , scelti in ogni battaglione , per una metà tra gli ufficiali , *e per l'altra metà tra* i sotto-ufficiali. Nel caso di più battaglioni riuniti, ciascun Comandante di essi sarà aggiunto di diritto al consiglio medesimo.

82. *Lo stesso* avrà luogo pe'battaglioni che venissero formati con le compagnie del medesimo circondario.

83 *Nelle compagnie di uno stesso Comune* , o di più Comuni non riunite in battaglione , l'amministrazione sarà affidata al capitano comandante , che ne sarà *solo* responsabile.

84 I membri del consiglio di amministrazione verranno nominati dall'autorità gover*nativa provinciale* ; *ed in Roma dalla Segreteria* di Stato , presso una triplice nota d'individui , presentati dal Comandante il corpo della Guardia Civica.

85. Le spese ordinarie della Guardia Civica sono:

1. Le spese dei locali pei posti.
2. Le *spese di vestiario* e *soldo* dei tamburri , e delle trombe , come pure le spese di bandiere , tamburri , trombe ec.
3. Il mantenimento delle *armi.*
4. Le spese di registri , ruoli, biglietti di guardia , carta , e le spese di officio , e d'impiegati del medesimo.

86. Le *spese* straordinarie sono.

1.° Quelle relative alla formazione dello Stato maggiore nei Comuni, e nei circondarî de'quali il Santo Padre avrà *nominato* un Comandante superiore, analogamente all' art. 53.

2.° *Il* soldo degli aiutanti maggiori , *ed* aiutanti sotto-ufficiali in quei Comuni e nei circondari, ove saranno formati i battaglioni, quante volte queste funzioni non siano *esercitate gratuitamente.*

87. I consigli municipali delibereranno intorno alla economia di queste spese.

88. *Allorquando si tratterà di battaglioni,* ovvero di compagnie formate col concorso di più Comuni dello stesso circondario , la ripartizione delle spese relative al battaglione, ovvero alla compagnia, tra i diversi Comuni, sarà deliberata dal capo di provincia e sua congregazione governativa, consultato il *voto delle magistrature.*

TITOLO VII.
SEZIONE PRIMA
Delle Pene.

89 I Capi posti potranno impiegare verso le guardie Civiche di servizio i seguenti mezzi di punizione : 1. Una fazione fuori del turno ordinario, da farsi da quella guar*dia civica* che avesse *mancato* appello , o che si fosse assentata dal posto senza permesso. 2. La detenzione nella camera di reclusione del posto, fino *allo smontare della* guardia , da subirsi da qualunque guardia civica di servizio, per essersi ridotta in istato di ebbrezza, o per essersi resa colpevole *d' inquietezze, ingiurie,* provocazione a mancanze , violenze ec.; senza pregiudizio del rinvio al consiglio di disciplina, se la mancanza esigesse una punizione *più grave.*

90. Se una guardia civica, un caporale , o un sotto-ufficiale avrà mancato al servizio sarà obbligato di montare una guardia di più, *oltre quella dell'ordinario* servizio, presso l'ordine del Comandante del corpo.

91. In Roma e nelle altre città dello Stato, nelle quali verrà *il comando della* guardia civica costituita di più battaglioni , affidato ad un comandante superiore, questo o l'ufficiale di Stato maggiore che *lo* rappresenta, potrà *punire* le trasgressioni al servizio, commesse dagli ajutanti di Stato Maggiore, e dagli altri ufficiali pagati, con *gli arresti* , o *semplici o di rigore*, *con ritiro* delle armi , da uno fino ai tre giorni: e le trasgressioni commesse dalle guardie, caporali , *sotto ufficiali* , *ufficiali* , ed *ufficiali di Stato maggiore* , con l'ammonizione, con la detenzione, o cogli arresti semplici respettivamente ai gradi, da uno fino ai due giorni , *senza pregiudizio del ricorso o del rinvio* innanzi ai consigli di disciplina, a seconda della gravità delle mancanze.

92. Tutti i comandanti di battaglione potranno *punire* gli ufficiali pagati, loro subordinati , con gli arresti semplici fino ai due giorni , e potranno infliggere alle guardie. *ai caporali* , *sotto-ufficiali*, ed ufficiali l'ammonizione , senza pregiudizio come sopra.

93. I capitani comandanti le compagnie , non unite in battaglioni, potranno egualmente ammonire le guardie , i caporali , i sotto ufficiali, e gli officiali, sempre senza pregiudizio del ricorso , o del rinvio innanzi *al consiglio di disciplina.*

94. I tamburri maggiori, i caporali tamburri, ed i tamburri , o trombe , potranno essere *puniti* con la prigione fino ai tre giorni dai capitani delle compagnie, fino agli otto dai comandanti dei battaglioni, e fino a quindici giorni dal comandante superiore *dei battaglioni riuniti.*

95. I consigli di disciplina, ne' casi previsti qui appresso, infliggeranno le seguenti *punizioni.*

1. L'ammonizione.
2. L'arresto non maggiore di tre giorni.
3. L'ammonizione pubblicata negli ordini.
4. La prigione non maggiore di tre giorni.
5. La privazione del grado.

96 Con l'ammonizione sarà punito l' uf*ficiale* che avrà commesso una infrazione , sebbene leggera, alle regole del servizio.

97 Con l' ammonizione, pubblicata con gli ordini, sarà punito l' ufficiale che , essendo in servizio, o fuori, ma con la uniforme della Guardia civica , terrà una condotta che possa recare danno alla disciplina, o all'onore della Guardia Civica, o all'ordine pubblico.

98 Sarà punito con gli arresti, o con la detenzione, secondo la gravità dei casi, qua*lunque ufficiale* il quale , essendo di servizio, si sarà reso colpevole delle seguenti mancanze :

1 Di disobbedienza, e d'insubordinazione.

2 Di *mancanza* di rispetto , di espressioni offensive, o d'insulti verso officiali di un grado superiore.

3 *Di qualunque* detto oltraggioso verso un subalterno, e di qualunque abuso d'autorità.

4 Di qualunque mancanza ad un servizio comandato.

5. Di qualunque infrazione alle regole di servizio.

99. Le pene indicate agli articoli 96. 97. nei casi, e *secondo* le circostanze , potranno essere applicate ancora ai sotto-ufficiali , caporali e guardie.

100. Con la prigione che non oltrepasserà i due giorni, e che si estenderà fino ai tre, in caso di recidiva sarà punito ogni sotto-ufficiale, caporale e guardia civica colpevole

1. Di disobbedienza, o d'insubordinazione , o di aver ricusato per la seconda volta un servizio ordinato.

2. Di essere alterato dal vino essendo in servizio, o di una condotta che arrechi pregiudizio alla disciplina della guardia civica, o all'ordine pubblico.

3. Di avere in servizio abbandonato le armi, od il posto prima di essere rilevato.

101. *Sarà privato del grado ogni* ufficiale, sotto-ufficiale, o caporale, che dopo aver subita una punizione dal consiglio di disciplina, e prima che sia passata una *epoca minore di un anno, si* rendesse colpevole di un' altra mancanza, che porti la pena della detenzione.

Qualunque ufficiale, *sotto*-ufficiale, e caporale privato del respettivo grado , non potrà riottenerlo, fuorchè all'epoca delle nuove nomine.

102. La guardia civica prevenuta di aver venduto a suo profitto gli effetti qualunque di proprietà del governo , e che ha ricevuto in *consegna* , *sarà tradotta innanzi* al tribunale ordinario competente, per esservi giudicata.

103. Ogni guardia civica, che nello spazio di un anno avrà subito due *condanne* dal *consiglio* di disciplina , per essersi ricusata al servizio , sarà per la terza simile mancanza condannata alla prigione, che non potrà ecce*dere i dieci giorni, nè essere minore* di cinque.

In caso di nuova recidiva , la prigione non sarà minore de' dieci giorni, nè maggiore dei venti.

104. Qualunque capo di corpo, di posto, o di distaccamento, il quale ricuserà obbedire ad una requisitoria delle autorità governative aventi il diritto di domandare la forza pubblica, o che avrà agito senza tale requisitoria, e fuori dei casi preveduti dalla legge, sarà tradotto innanzi al tribunale ordinario competente, che nel silenzio delle leggi comuni, procederà con le leggi militari.

La procedura porterà con se la sospensione del grado, e la condanna verrà accompagnata dalla perdita del grado medesimo.

SEZIONE SECONDA
Dei Consigli di Disciplina.

105. Verrà instituto un consiglio di disciplina.

1. In ogni battaglione comunale o di circondario.

2. In ogni Comune , ove siano una o più compagnie, non riunite in battaglione.

3. *In ogni compagnia formata dalle guardie* civiche di più Comuni.

106. Nei comuni ove esisteranno almeno tre battaglioni vi sarà un consiglio *superiore* di disciplina , per giudicare gli ufficiali dello Stato Maggiore , che non possono essere giudicati dai nominati consigli di di*sciplina*

107. Il consiglio di disciplina della guardia civica di un Comune, che abbia una o più compagnie , *non riunite in battaglione* , e quello di una compagnia, composta di guardie civiche di più Comuni, sarà formato di cinque giudici ; vale a dire , un capitano *presidente*, un tenente o sotto-tenente , un sergente, un caporale , ed una guardia civica.

108. *Il consiglio di disciplina di un battaglione* sarà composto di sette giudici; cioè, del capo del battaglione come presidente, di un capitano, di un tenente ovvero sotto-tenente , un *sargente* , un caporale , e due guardie civiche.

109. Il consiglio superiore di disciplina *per giudicare gli ufficiali superiori*, e *quelli* di Stato Maggiore, sarà egualmente composto di sette giudici. Ne'Comuni, ove esisterà un comandante superiore, questo consiglio verrà composto dell' ufficiale superiore comandante, o di quell' ufficiale che legalmente lo rappresenta, come presidente , di *due tenenti colonnelli, di due maggiori* , e di due capitani.

Nei Comuni ove non esisterà il comandante superiore di più battaglioni riuniti richiesti dall' art. 106, presidente del consiglio sarà il tenente colonnello più anziano per grado , o per servizio.

110. *Quando una compagnia sarà* composta di guardie civiche di più Comuni, il consiglio di disciplina risiederà nel Comune capo luogo , ovvero in quello *di* maggiore popolazione.

111. Quante volte il prevenuto fosse un ufficiale , due ufficiali dello stesso grado *avranno parte nel consiglio* di disciplina, e prenderanno il posto degli ultimi due membri. Se nel Comune non si trovassero due ufficiali del grado del *prevenuto, il* governatore locale li estrarrà a sorte fra quelli del circondario , ed anche del distretto , se farà d' uopo.

112. *In ogni consiglio* di disciplina di un battaglione vi sarà un relatore con il grado di capitano, o di tenente, ed un segretario col grado *di tenente, o di sotto-tenente.*

Allorchè la guardia civica di un Comune formerà solo una o più compagnie, non riunite in battaglioni, un ufficiale, o sotto-ufficiale, *adempirà* nel consiglio le funzioni di relatore, ed un sotto ufficiale quelle di segretario del consiglio di disciplina.

Nei consigli superiori di disciplina un Maggiore sarà il relatore , ed un capitano il segretario del consiglio.

113. I capi di provincia sceglieranno l' ufficiale, o sotto-ufficiale relatore, ed il Segretario, in una lista di tre candidati proposti dal comandante il battaglione o più *battaglioni riuniti. Ove non esiste* il battaglione la proposta de' candidati medesimi verrà fatta dal capitano più anziano. In Ro*ma i relatori ed i segretari verranno scelti* dal Comandante generale.

I relatori, e segretari, saranno nominati per tre anni, e potranno essere confermati

114. Il capo della provincia, sul rapporto dei governatori locali e dei Comandanti dei corpi, ed il Comandante generale in Roma, potranno *rimuoverli, ed in tal caso si* procederà immediatamente al rimpiazzo loro nel modo sopra enunciato.

115. I consigli di disciplina sono perma*nenti, e non* potranno pronunziare un giudizio che allora quando cinque membri almeno saranno presenti nei consigli di bat*taglione, e tre almeno in quelli* di compagnia.

116. I giudici saranno rinnovati ogni sei mesi, eccettuato quando non vi fossero *altri* ufficiali del grado stabilito per rimpiazzare il presidente e gli altri membri del consiglio di disciplina.

117. Il *presidente* del consiglio di arruolamento assistito dal capo del battaglione , ovvero dal capitano comandante, se le compagnie non sono *riunite in battaglione*, formerà, presso il registro-matricola, un quadro generale di tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali e caporali, *la cui* età sarà maggiore di 25 anni, e di un numero doppio di guardie civiche di ogni battaglione, o delle com*pagnie del Comune, ovvero della compagnia* formata da più Comuni. Le guardie civiche medesime verranno estratte a sorte tra quelle che hanno egualmente una età *maggiore* di *25 anni*. La sorte deciderà parimenti l' ordine col quale tutti saranno scritti nel quadro suddetto , il quale , firmato dal presi*dente del consiglio, e dal comandante*, verrà depositato ove hanno luogo le adunanze del consiglio di disciplina.

Pel consiglio superiore di disciplina il quadro sarà formato a diligenza del Comandante del corpo, per metà possibilmente di ufficiali di Stato Maggiore generale , *e per metà di ufficiali di Stato maggiore* dei battaglioni, uniti tutti ad ugual numero di capitani disposti nell' ordine sopra espresso.

I quadri saranno rinnovati all'epoca delle nuove nomine.

118. I giudici di ciascun grado, o sem*plici guardie civiche, saranno scelti* successivamente secondo l'ordine della loro iscrizione.

119. *Ogni ufficiale, sotto-ufficiale*, caporale, ed ogni guardia civica , che per due volte sia stata condannata dal consiglio di disciplina, ed una volta dai *tribunali ordinari*, *sarà* cancellata dal quadro , fino alle nuove nomine.

120. Qualunque reclamo diretto ad essere *reintegrato nel quadro, ovvero a far cancel*lare una guardia civica dal medesimo, sarà sottoposta al consiglio di revisione.

SEZIONE III.
Procedura de' giudizi

121. Il consiglio di disciplina verrà informato dal Comandante del corpo di tutti i rap*porti, processi verbali, o querele comprovan*ti i fatti che possono dar luogo ad un giudicato di questo consiglio.

122. Le querele , i rapporti , ed i processi verbali, saranno diretti all'ufficiale relatore, il quale farà citare il prevenuto per la prima riunione del consiglio. Il segretario *registrerà le carte qui sopra* indicate, e la citazione sarà recata al domicilio da una ordinanza addetta al consiglio di disciplina.

123. I rapporti, *i processi verbali*, *e* le querele, comprovanti i fatti che darebbero luogo al giudicato del consiglio di disciplina a carico del comandante della guardia ci*vica di un Comune*, saranno portati al Capo della Magistratura, il quale, per mezzo del governatore locale, ne farà rapporto al capo di provincia.

Questi procederà alla composizione del consiglio di disciplina, conformemente all'articolo 111.

124. Il presidente del consiglio di disciplina ne convocherà i membri, in seguito della dimanda dell' ufficiale relatore, quante *volte crederà richiederlo il numero* e la urgenza degli affari.

125. In caso di mancanza ad intervenire, senza una valevole ragione, ogni *membro* del consiglio di disciplina verrà condannato dal consiglio medesimo ad una ammonizione e sarà rimpiazzato dall'ufficiale, sotto-uffi*ciale*, *caporale* o *guardia civica*, che dovrà essere chiamata immediatamente dopo il membro medesimo. Nei consigli di disciplina dei battaglioni formati *nei circondari*, *il* membro di disciplina assente verrà rimpiazzato dall'ufficiale, sotto ufficiale, caporale, o guardia civica, scritta nel quadro del luogo *ove risiede il Consiglio.*

126. La guardia civica citata, dovrà comparire personalmente innanzi al consiglio, e potrà farsi assistere da un difensore.

Se il prevenuto non comparirà nel giorno e nell'ora indicata dalla citazione , sarà giudicato in contumacia. L'appello dal giudizio *in contumacia dovrà* essere interposto nel termine di tre giorni dalla notificazione del giudizio medesimo.

L'atto di appello *potrà esser eseguito con* una dichiarazione scritta sotto la notificazione della sentenza stessa. Il prevenuto sarà nuovamente citato a comparire alla *prossima seduta* del consiglio stesso, ed in caso di nuova contumacia, il giudizio proferito sarà definitivo.

127. *Pe'dibattimenti innanzi al consiglio* di disciplina, il presidente, dopo verificata la presenza dei membri del consiglio voluti dal regolamento, ed osservate le altre forme legali, *ordinerà* che il Segretario legga il rapporto. Se il prevenuto dà eccezione d'incompetenza del consiglio di disciplina , questo consiglio delibererà prima *intorno* la *competenza medesima*. In caso negativo il prevenuto medesimo verrà inviato innanzi al tribunale competente; in caso *affermativo il consiglio* procederà per udire la lettura del processo verbale sopra i motivi di accusa, e delle relative prove, fatte dal Segretario. Saranno udi*ti i testimoni, se ve ne sono*, ed il prevenuto non che il suo avvocato difensore, se vorrà egli averlo. Quindi il relatore riassumerà l'affare, e farà le sue conclusioni. Il *prevenuto* ed il suo difensore potranno fare le loro osservazioni. Ciò fatto, il consiglio delibererà in segreto senza il relatore , e quindi il presi*dente pronunzierà il giudizio.*

128. I mandati di esecuzione dei giudizi del consiglio di disciplina saranno equiparati a quelli dei *tribunali ordinari.*

129. I giudizi definitivi del consiglio di disciplina non vanno soggetti ad appello, salvo il ricorso per incompetenza o illegalità di atti, ovvero per violazione di legge, da farsi nel termine di tre giorni dopo la notifica, innanzi al consiglio superiore di disciplina esistente nel Comune, nel *distretto*, *o nella provincia*. In mancanza di questo consiglio, il ricorso si farà avanti alla congregazione governativa della provincia stessa.

130. Tutti gli atti relativi ai consigli di disciplina verranno esentati da qualunque spesa di bollo, registro ec.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA

131. In Roma, finchè non sussisterà il Municipio, le funzioni di presidente del consiglio di arruolamento, delle quali si fa parola all'art. 24 , saranno esercitate dal Comandante il battaglione del rione. La custo*dia del registro-matricola, stabilita* all'art. 25, verrà provvisoriamente affidata al comando generale della Guardia Civica.

132. Tutte le disposizioni, *i regolamenti*, o leggi relative alla Guardia Civica che non si accordano col presente regolamento sono e si considerano, abrogate e derogate.

Dalla Segreteria di Stato li 30 di luglio 1847.

GABRIELE CARD. FERRETTI.

PIO MOLA AMMINISTRATORE

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli